



# Rassegna Stampa

**16 aprile 2026**

# Rassegna Stampa

16-04-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	16/04/2026	3	Orsini: «Fatto il possibile, ma il patto di stabilità ci mette fuori concorrenza» = Orsini: le politiche Ue miopi fanno male al cuore dell'industria <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	---	--	---

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	16/04/2026	9	Il miracolo della " restanza " <i>Tiziana Tavella</i>	5
SICILIA SIRACUSA	16/04/2026	46	Premio Riili 2026 al via le candidature per rigenerare le città <i>Redazione</i>	6

## ECONOMIA

REPUBBLICA	16/04/2026	35	Rider, bonus giovani e Zes ma niente sui salari bassi nel decreto Primo maggio <i>Valentina Conte</i>	7
SOLE 24 ORE	16/04/2026	3	Pil, avvio 2026 ancora in crescita ma dall'Iran rischio fino a -0,4% <i>Gianni Trovati</i>	9
STAMPA	16/04/2026	10	Il piano Ue per l'energia con prezzi calmierati voucher e fondi del Pnrr <i>Marco Bresolin</i>	11

## PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	16/04/2026	13	Galvagno, 8 milioni di contributi a pioggia: premiati associazioni ed enti del suo paese <i>Manuela Modica</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2026	11	Ars, sì alle norme sulla sanità ma la De apre il caso giunta <i>Gia Pi</i>	14
REPUBBLICA	16/04/2026	24	Vent'anni di lavori mai fatti e dodici milioni nel cassetto "La frana più grande d'Europa" <i>Salvo Palazzolo</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2026	57	Porti, blocco a oltranza per il caro gasolio "Faremo finire le scorte" <i>Rosa Maria Di Natale</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2026	57	Dal pomodoro alle arance il no dei produttori alla serrata "Si colpisce un sistema fragile" <i>Pa Po</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2026	60	Contributi alle imprese del Nord per far lavorare da casa i siciliani = Regione, soldi a imprese del Nord per far lavorare i siciliani a casa <i>Noemi La Barbera</i>	20
SICILIA CATANIA	16/04/2026	7	«Ci volete oppure no?» Dai Comuni alla Regione sale la tensione nella Dc <i>Accursio Sabella</i>	22
SICILIA CATANIA	16/04/2026	31	La protesta dell'autotrasporto crea psicosi e code ai distributori = «Fermi perché il costo della polizza di imbarco è divenuto insostenibile» <i>V. R</i>	23

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	16/04/2026	8	Domani niente giornali, l'informazione si ferma: «Rinnovare il contratto»	26
---------------------	------------	---	---	----

# Rassegna Stampa

16-04-2026

			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	16/04/2026	5	Caro energia, l'Ue studia i rimborsi per imprese e agricoltori = Caro energia, il piano Ue Rimborsi fino al 50% per aziende e agricoltur <i>Valentina Brini</i>	27
SICILIA CATANIA	16/04/2026	8	Pnrr, spesa flop nonostante i consulenti a peso d'oro = Fondi Pnrr per la sanità tra la Cgil e il governo ora è guerra di numeri <i>Accursio Sabella</i>	29
SICILIA CATANIA	16/04/2026	8	Fontanarossa, il colosso Mundys osserva ma la privatizzazione è tutta da giocare <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	31
SICILIA CATANIA	16/04/2026	8	Altri dipartimenti in affanno (nonostante gli esperti d'oro) A. S	32
SICILIA CATANIA	16/04/2026	31	«Più smart working e servizi di trasporto aziendali» <i>Redazione</i>	33

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/04/2026	12	In Sicilia al 2030 20mila occupati aumentando le rinnovabili <i>Redazione</i>	34
SOLE 24 ORE	16/04/2026	36	NORME & TRIBUTI - Credito d'imposta zes unica <i>Redazione</i>	35

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	16/04/2026	10	Niscemi, la lunga frana di 4 presidenti = Frana di Niscemi, indagati 4 presidenti della Regione <i>Donata Calabrese</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2026	11	Il ministro offre le dimissioni La premier: resta dove sei = Musumeci: pronto a lasciare No della Meloni alle dimissioni <i>Giacinto Pipitone</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	16/04/2026	12	«Lo sciopero dei Tir durerà» Rincarì, scontri e crisi in Sicilia = Lo sciopero iniziato martedì potrebbe essere prolungato <i>Andrea D'orazio</i>	41
REPUBBLICA	16/04/2026	24	Niscemi, Musumeci è indagato con altri tre governatori siciliani S. P.	43
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2026	52	Niscemi, l'inchiesta sulla frana fa tremare la Regione = Governatori e burocrati la Regione travolta dall'inchiesta su Niscemi <i>Claudia Brunetto</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	16/04/2026	53	L'indagine frena la corsa di Musumeci e Schifani I leader di partito in silenzio <i>Miriam Di Peri</i>	47
SICILIA CATANIA	16/04/2026	2	Frana di Niscemi, per disastro colposo indagati gli ultimi quattro governatori = Niscemi, fra i primi 13 indagati eli ultimi quattro governatori «La frana più grande d'Europa» <i>Maria Concetta Goldini</i>	49
SICILIA CATANIA	16/04/2026	2	Bonelli: «Musumeci e Schifani si dimettano per inadeguatezza» M C G	51

**CONFINDUSTRIA**

**Orsini: «Fatto il possibile, ma il patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»**

**Nicoletta Picchio** — a pag. 3



# Orsini: le politiche Ue miopi fanno male al cuore dell'industria

## Competitività

**«La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»**

**Nicoletta Picchio**

«L'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda tutto il mondo dell'industria è un problema. Abbiamo bisogno di un'Europa che funzioni, che faccia i propri compiti. Abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza». È la competitività delle imprese, e quindi del paese, il tasto su cui insiste il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con uno sguardo all'Europa, e alla necessità che si

agisca in fretta, e dentro i confini. «Abbiamo incrementato le esportazioni del 3,3%, abbiamo fatto più di quanto potevamo fare. Pensiamo a quanto potremmo realizzare senza tutti i sassi che ci troviamo nello zainetto mentre stiamo andando in montagna. La verità è questa: oggi abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche. Ma serve anche una visione industriale europea che mi sembra in questo momento stia venendo a mancare. Abbiamo il 30% dei prodotti cinesi che arrivano in Europa, togliendo un milione di posti di lavoro. È un pezzo del cuore dell'industria che non dobbiamo più far mancare», ha continuato Orsini.

L'occasione è stata la presentazione del libro "Sua maestà il cuore", scritto da Massimo Masetti, cardiocirurgo, e Alfonso Dell'Erario, giornalista, alla Camera dei Deputati (vedi articolo a pagina 20). «Tutte le mattine ci batte forte il cuore, l'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda i mercati e tutto ciò che concerne il mondo dell'industria per noi è un proble-



Peso: 1-2%, 3-28%

ma. I nostri imprenditori si alzano in modo propositivo e fiducioso, siamo sempre positivi, seguiamo la passione del cuore, altrimenti non si fa impresa», ha detto il presidente di Confindustria. Ma occorre agire, e in fretta. In gioco c'è la tenuta sociale del paese, è il punto che sottolinea il presidente di Confindustria. Su 4 milioni di imprese, 250mila sopra i 10 dipendenti rappresentano l'83% del welfare, ha ricordato ieri, sia a margine, sia durante il suo intervento sul palco. «Noi la nostra parte la vogliamo fare, serve la responsabilità politica e sociale di

tutti se vogliamo fare in modo che il paese corra ancora più forte».

Orsini si è soffermato anche sull'importanza della ricerca e sviluppo, prendendo lo spunto dal tema del libro e sul rapporto tra sanità pubblica e privata. Non c'è contrapposizione, ha detto il presidente degli industriali: «è quasi il 13% del pil con 3 milioni di impiegati e 65 miliardi di esportazioni dei propri prodotti come eccellenza. La nostra filiera è importantissima, riconosciuta in tutto il mondo. Ovviamente soffre di competitività in questo momento. E occorre rispondere con

una cosa semplice: ricerca e sviluppo, credere nelle nostre imprese, costruire un piano industriale serio europeo che metta al centro le imprese europee e italiane». Orsini ha messo in evidenza la centralità della persona «occorre togliere la narrativa della contrapposizione tra sanità pubblica e privata» e di come la filiera della salute italiana contribuisca alla prevenzione e alla sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo essere competitivi, c'è bisogno di fare debito pubblico in Ue. Perso un milione di posti di lavoro

## LE PRIORITÀ

### Decisioni rapide

- Per Orsini «abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»
- Oggi - ha proseguito - «abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche».



**Imprese.** Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 3-28%

# Il miracolo della "restanza"

**ENNA.** Primo confronto sulla base del protocollo firmato da Cisl, Cesi e Kore sulle aree interne. Il segretario Ganga: «Governance condivisa»

**TIZIANA TAVELLA**

ENNA. Il patto tra Cisl, vescovi siciliani e università Kore stretto per realizzare il miracolo laico della "restanza" nelle aree interne del centro Sicilia, si allarga a nuovi protagonisti pronti a mettere sul tavolo proposte sostenibili per generare futuro. Il punto di partenza, ieri con il convegno "Da marginalità a centralità: lo sviluppo e il futuro delle Aree Interne della Sicilia", nell'auditorium Napoleone Colajanni dell'ateneo ennese, moderato dal direttore de "La Sicilia", Antonello Piraneo che ha stimolato, tra attualità ed analisi di contesto, un intenso confronto.

Il presidente della Kore di Enna, Cataldo Salerno, ha messo avanti un metodo partito dalla firma del protocollo tra l'ateneo, Cesi e Cisl per un percorso «a carattere strategico, che richiede tempo per realizzarsi pienamente». Significative le parole di mons. Antonino Raspanti presidente della Cesi che ha evidenziato come oltre ai tre sottoscrittori iniziali del protocollo «si debbano coinvolgere altri grandi componenti della società. Insieme bisogna pensare un progetto che va portato anche nelle sedi nazionali ed europee consapevoli che se da queste nostre aree non si sviluppano perde l'Italia intera, l'Europa, non soltanto la Sicilia».

Centrale, nell'evoluzione del percorso, l'ampio studio preliminare sulle condizioni socio-economiche delle aree interne presentato da Giulio Pedrini docente di politica economica della Kore firmato assieme a

Vladisvava Stankova. Cambiare visione, richiede anche un cambio passo nella percezione dei migranti, come ha sottolineato mons. Giancarlo Perego, presidente della fondazione Migrantes: «Occorre che assieme alle politiche sull'asilo vengano valorizzati gli altri tasselli fondamentali che vanno dalla formazione professionale per i minori non accompagnati, al ricongiungimento familiare all'inserimento lavorativo».

Nelle parole di mons. Giuseppe Marcianite delegato per i problemi sociali della Cesi è "urgente creare una narrazione diversa delle aree interne, che è vita che scorre forte, anche laddove il senso di comunità appare fragile, perché messo a dura prova dalle continue emergenze». Tra gli interventi anche quello di Raffaele Scuderi, direttore del Dipartimento di scienze economiche e giuridiche della Kore, che ha sottolineato il tema del cambio passo possibile da luoghi marginali a determinanti, da luoghi solitari a luoghi di opportunità, seguito da Roberto Gambino vice presidente Anci Sicilia che ha rappresentato le difficoltà oggettive degli amministratori locali nella sfida del rilancio dei territori, tema ripreso da Maurizio Di Pietro sindaco di Enna.

Nelle parole di Leonardo La piana segretario generale della Cisl Sicilia l'approccio tra idee e praticità alla base della firma del protocollo. «E la prima proposta operativa è allargare il protocollo ed aprirlo ad altre parti sociali ed aggiornarlo con nuove idee. Siamo partiti da uno studio concreto, che ci dà l'analisi dei bisogni

concreti, adesso serve anche costruire una cabina di regia che possa coinvolgere pienamente la Regione». Luigi Rizzolo presidente di Sicindustria ha aggiunto: «Crediamo da tempo al rilancio delle aree interne. Serve un booster e che da parte della Regione ci sia l'attuazione della Superzes che possa incentivare gli investimenti proprio in queste aree».

A chiudere il confronto ad Enna le considerazioni di Ignazio Ganga segretario nazionale Cisl che ha messo, in luce anche come «la sfida delle aree interne vada riproposta in termini di governance di una complessità che deve vedere le parti che partecipano alla vita di un territorio in una condizione proattiva e nella condivisione di un progetto comune. Chiesa, università e sindacato all'interno di una governance partecipata e ciò che richiede il progetto di sviluppo nazionale e la politica di coesione che però non ha ancora centrato i suoi obiettivi».



**Il tavolo dei relatori del convegno sul recupero delle aree interne, primo atto del protocollo d'intesa firmato da Cesi, Cisl e Kore, cui si è aggiunta ieri la disponibilità di Sicindustria**



Peso: 30%

**ANCE**

## Premio Riili 2026 al via le candidature per rigenerare le città

Rigenerare città e territori puntando su qualità progettuale, sostenibilità e innovazione. È questa la sfida della seconda edizione del Premio Massimo Riili - ANCE Siracusa Architecture Award 2026, che apre le candidature e rilancia il tema della rigenerazione urbana come leva strategica di sviluppo. Promosso da ANCE Siracusa, Confindustria Siracusa, ANCE Sicilia e dalla famiglia Riili, il premio valorizza progetti capaci di rispon-

dere a cambiamento climatico, fragilità urbana e divari sociali. Novità di quest'anno è l'apertura a professionisti e studenti di tutta Italia, mentre resta centrale il ruolo delle imprese siciliane. Tre le categorie: nuove costruzioni, recupero e restauro, rigenerazione urbana e ambientale. Candidature entro il 31 luglio 2026.



Peso: 7%

# Rider, bonus giovani e Zes ma niente sui salari bassi nel decreto Primo maggio

di VALENTINA CONTE

ROMA

A fine serata, dopo la richiesta corale di imprese e sindacati al governo di fermarsi sul decreto Primo maggio per aspettare che siano le parti sociali a decidere, dall'informativa di Palazzo Chigi sparisce la parola «contrattazione». Il decreto legge arriverà. La premier Meloni non ci rinuncia. Ma affronterà il tema del lavoro e del lavoro povero in un altro modo.

Ci sarà una norma sui rider. «Per evitare paghe da fame, ma anche che le multinazionali fuggano dall'Italia», dice una fonte. Ci sarà la proroga di almeno otto mesi sia del bonus giovani che del bonus Zes per il Meridione (entrambi scadono il 30 aprile). E un rafforzamento delle misure per le lavoratrici. Potrebbero trovare posto anche altri interventi, dal piano casa al taglio delle accise sui carburanti. Ma non dovrebbero più rientrare le norme sul «salario giusto ed equo». Almeno non nei termini della legge delega (i contratti più applicati). La delega scade il 18 aprile. E resterà inattuata.

Lo confermano, in modo indiretto, le parole diffuse da Chigi al termine dell'incontro di ieri tra Meloni e la ministra del Lavoro Marina Calderone. Presenti anche i vicepremier (collegati) Antonio Tajani e Matteo Salvini. Oltre ai sottosegretari Alfredo Mantovano, Giovanbattista Faz-

zolari e Luigi Sbarra. E al consigliere per i rapporti con le parti sociali Stefano Caldoro: un ritorno, a un anno dalla nomina. Chigi parla di «messa a punto del decreto lavoro». Ma il quadro non è più quello descritto dalla premier nell'informativa alle Camere: «Ulteriori regole per combattere il lavoro povero, rafforzando i diritti di quei lavoratori attraverso la contrattazione collettiva». Ora si parla di «politiche attive del lavoro». Senza altre aggettivazioni.

L'appello forte arrivato ieri mattina da Villa Miani a Roma ha fatto breccia. Ospiti del Forum di Confcommercio, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto formalmente al governo di fermarsi: «Non eserciti la delega. Ci dia tempo di chiudere l'accordo con le imprese. E poi recepisca quell'accordo con una legge». Aggiunge Pierpaolo Bombardieri (Uil): «Senza cambiare una virgola. Ci bastano altri sei mesi». Netta Daniela Fumarola (Cisl): «Non possiamo consegnare la vita di imprese e persone nelle mani di chi specula e crea dumping. I contratti buoni per noi sono quelli firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». Maurizio Landini (Cgil) rincara: «Governo fermati e ascolta le parti sociali». In linea anche i vertici di Confcommercio che in questa vicenda hanno fatto da apripista. «Caro Claudio», scandisce il presidente Carlo Sangalli rivolgendosi al sottosegretario al Lavoro Durigon. «Bisogna contrastare con forza il dumping contrattuale, vera piaga sociale: salari più bassi, diritti

e welfare azzerati. Questa non è una battaglia di parte. La crescita non si costruisce abbassando le tutele». Durigon raccoglie, ma non rassicura: «Il decreto si deve fare per fermare il lavoro povero. Cancelliamo i contratti pirata. Ma senza toccare gli articoli 36 e 39 della Costituzione». Ovvero: la retribuzione dignitosa e la libertà sindacale. I concetti che aveva ripetuto su *Repubblica* quando aveva detto: «No al monopolio di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil».

Sul tavolo rimane l'ipotesi raccontata ieri da questo giornale. Ovvero di inserire nel decreto legge un richiamo all'articolo 51 del Jobs Act per estenderlo. Lì si parla di contratti stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Ma il decreto legge poi arriva in Parlamento. E le idee di Durigon, sui contratti «equivalenti» o «più applicati» potrebbero tornare a fare capolino. E con loro i contratti pirata.

**Il governo cambia rotta e apre all'appello lanciato da sindacati e Confcommercio sui contratti pirata**

**La delega in scadenza sabato resterà lettera morta. Sul tavolo l'ipotesi di estendere le norme del Jobs Act sulle sigle più rappresentative**



Peso: 40%



Da sinistra: Pierpaolo Bombardieri, Claudio Durigon, Carlo Sangalli, Mauro Lusetti, Maurizio Landini e Daniela Fumarola

IMAGOECONOMICA/ALESSIA MASTROPIETRO



Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Pil, avvio 2026 ancora in crescita ma dall'Iran rischio fino a -0,4%

**Congiuntura.** Per l'Ufficio parlamentare di bilancio produzione su dello 0,1-0,2% nei primi tre mesi Il Fondo monetario: deficit 2025 al 3,1%, debito su fino al 138,8% del prodotto nel 2027, poi la discesa

**Gianni Trovati**

ROMA

Quella che è stata investita dal nuovo shock scatenato dalla guerra all'Iran è un'Italia che ha ridotto a colpi di falce il deficit, ma rimane fragile per un'economia già in rallentamento e per un debito che deve ancora aspettare prima di invertire la propria rotta in salita. I sismografi della macroeconomia per ora faticano a misurare davvero l'entità potenziale del colpo in arrivo, in un ventaglio di ipotesi che vedono nella durata della crisi la variabile determinante.

Alla vigilia del Documento di finanza pubblica (Dfp), atteso la prossima settimana in consiglio dei ministri, anche ieri è caduta una pioggia di dati per fotografare il presente e provare a indovinare il futuro prossimo.

La Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio getta la prima luce sul trimestre d'avvio del 2026, che prenderà forma nella stima preliminare dell'Istat il 30 aprile. Nella media dei modelli utilizzati dall'Authority sui conti, il Pil fra gennaio e marzo dovrebbe essere cresciuto fra lo 0,1 e lo 0,2%; mettendo quindi a segno un'altra piccola espansione, anche se in rallentamento rispetto al +0,3% registrato nei tre mesi finali dello scorso anno. La modesta spinta sarebbe arrivata dai servizi, mentre manifattura ed edilizia arrancano.

Ad abbozzare questo quadro è la dinamica, volatile, degli indicatori più tempestivi come le immatricolazioni delle autovetture, rallentate a marzo dopo il recupero dei primi due mesi,

i consumi elettrici e di gas stabili e il numero dei passeggeri aerei, in calo a gennaio e poi in recupero. Di qui il risultato ipotizzato dall'Upb, e caratterizzato da «margini d'incertezza relativamente elevati» come avverte la stessa nota congiunturale.

Ma tutti gli occhi sono rivolti a quel che accade ora. E qui la nebbia si fa ancora più fitta.

Sul punto l'Upb propone due ipotesi, entrambe moderate e «circondate da forti elementi di aleatorietà». Nella prima la tregua regge e porta ad accordi di pace con una graduale riapertura dello stretto di Hormuz: tanto però già basta a limare di due decimali la previsione di crescita di quest'anno e anche del prossimo, che non potrebbe più contare su trascinamenti positivi e vedrebbe scaricarsi gli effetti della frenata. L'economia viaggerebbe dunque intorno al +0,5% che dovrebbe essere indicato anche dal Governo nel Dfp. L'ipotesi meno favorevole poggia invece su un'incertezza duratura, che non sfocia in un'escalation militare ma non porta nemmeno a una stabilizzazione: la febbre manterrebbe elevati i prezzi delle materie prime e le incognite di imprese e famiglie, togliendo lo 0,4% alla crescita 2026 e 2027.

I timori sulle sorti dell'economia, insieme a quelli legati alle possibili ricadute di una nuova corsa dell'inflazione sul consenso per il Governo, fanno discutere la politica. «Ci aspettiamo rapidamente da Bruxelles la possibilità di derogare ai vincoli di bilancio altrimenti faremo da soli», ha ribadito ieri il vicepremier leghi-

sta Matteo Salvini. Ma da Washington, dove si trova per gli Spring Meetings del Fondo monetario internazionale, Giancarlo Giorgetti ha usato qualche cautela in più: «Un approccio prudente alle finanze pubbliche non è un'opzione ma una necessità», ha spiegato il ministro dell'Economia, perché «soprattutto in un contesto segnato da incertezza e volatilità è essenziale preservare la fiducia dei mercati». La linea ufficiale del Governo al momento non sembra quindi contemplare ipotesi alternative alla richiesta di «flessibilità» rivolta alla Ue «per evitare la recessione», come ha riassunto sempre ieri alla Camera il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti.

Anche perché la via autonoma al deficit è resa più scivolosa da un livello di debito che continua a crescere, e che secondo l'Fmi non smetterà di farlo prima del 2028, dopo aver raggiunto il picco del 138,8% nel 2027 mentre anche nei calcoli del Fondo il deficit 2025 si è fermato al 3,1% per calare al 2,8% quest'anno. A febbraio intanto, come segnalato da Bankitalia, il passivo è salito ancora a 3.139,9 miliardi, 27,3 miliardi più del mese precedente per l'effetto combinato del fabbisogno (14,2 miliardi) e della nuova crescita delle disponibilità liquide del Tesoro, arrivate a 74,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fra gennaio e marzo modesta espansione secondo i modelli Upb ma con «margini di incertezza elevati»**  
Salvini: «Dalla Ue deroga al Patto o faremo da soli»  
Giorgetti: «Approccio prudente non è opzione ma necessità»

## Rallentamento.

L'ultima spinta è arrivata dai servizi, ma manifattura ed edilizia sono in affanno



Peso: 30%



Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Il piano Ue per l'energia con prezzi calmierati voucher e fondi del Pnrr

Ecco il programma in 5 punti che la Commissione presenterà mercoledì  
Sostegno pubblico ai settori più colpiti dalla crisi per coprire gli extra-costi

DAL CORRISPONDENTE  
DABRUXELLES

Prezzi calmierati, voucher e taglio delle accise per ridurre la bolletta dell'elettricità alle famiglie più vulnerabili. Sostegno pubblico ai settori economici più colpiti dalla crisi per coprire gli extra-costi energetici. Incentivi per ridurre il consumo di gas e carburante e per favorire il passaggio a sistemi che usano fonti più pulite. E investimenti per raggiungere un nuovo target di elettrificazione che verrà stabilito a livello Ue. Sono alcuni dei punti-chiave del piano "AccelerateEU" che verrà presentato mercoledì prossimo dalla Commissione e di cui *La Stampa* ha visionato una bozza. Come previsto, nel piano non c'è traccia della tassa europea sugli extra-profitti delle compagnie energetiche e nemmeno di una deroga alle regole di bilancio del Patto di Stabilità: per sostenere le spese e gli investimenti, gli Stati sono invitati a dirottare sull'energia le risorse del Pnrr e dei fondi di Coesione non utilizzati. Secondo le stime di Bruxelles, per favorire la transizione energetica servono «660 miliardi di investimenti annui da qui al 2030» per questo bisognerà «mobilitare i fondi pubblici per catalizzare gli investimenti privati su larga

scala». Sin qui, il conto energetico della Guerra nel Golfo per l'Ue è di 22 miliardi, ma il documento sottolinea che «gli Stati che hanno raggiunto una quota elevata di rinnovabili ed energia nucleare, in genere hanno prezzi dell'elettricità sotto la media». Cinque le linee d'azione, di cui tre con effetti immediati (più coordinamento tra gli Stati nella gestione delle riserve, sostegno alle imprese e ai cittadini in difficoltà, riduzione dei consumi) e due per avere benefici a lungo termine (trasformare il sistema energetico favorendo l'elettrificazione e potenziare gli investimenti nella transizione).

## Più coordinamento

La Commissione chiede agli Stati di agire insieme come fatto nel 2022, quando l'azione congiunta aveva permesso di ridurre del 18% la domanda di gas (tra l'agosto del '22 e il marzo del '23). Le aree in cui muoversi in modo coordinato sono: il riempimento degli stoccaggi di metano, il rilascio delle riserve petrolifere, l'adozione delle misure nazionali d'emergenza e la disponibilità di diesel e cherosene, visto che l'Ue importa il 40% del carburante per gli aerei e la metà passa dallo Stretto di Hormuz. L'Ue farà una mappatura delle capacità di raffinazione e delle necessità

di prodotti petroliferi.

## Le misure di sostegno

Il nuovo quadro per gli aiuti di Stato si rivolgerà soprattutto al settore agricolo, alla pesca, al trasporto stradale e a quello marittimo, oltre alle industrie energivore. Le misure dovranno essere temporanee (fino al 31 dicembre 2026) e consentiranno di coprire fino al 50% degli extra-costi dovuti alla crisi. Per quanto riguarda i cittadini, Bruxelles invita a sostegni "mirati" per le famiglie più vulnerabili attraverso voucher energetici, prezzi calmierati e taglio delle imposte sull'elettricità.

## Chiudere i rubinetti

La Commissione insiste anche sulle misure per il risparmio energetico, in particolare per quanto riguarda il riscaldamento, i condizionatori e il trasporto stradale. In un allegato al piano vengono "suggerite" alcune azioni, come l'aumento del telelavoro ("almeno un giorno a settimana"), la promozione del trasporto pubblico e ferroviario attraverso prezzi scontati e sussidi, una rimodulazione



Peso: 10-59%, 11-2%

delle temperature negli edifici pubblici, la definizione di zone e di giornate senz'auto nelle città e la possibilità di offrire alternative ai voli su tratte brevi. Si tratta di raccomandazioni e non di imposizioni.

### Trasformazione energetica

La Commissione intende fissare un obiettivo vincolante in termini di elettrificazione, anche se è già in corso un braccio di ferro sulla soglia, sulla data del traguardo e sulla possibilità di modulare il target a seconda dei Paesi. Per arrivarci, l'Ue invita a spingere sulle rin-

novabili per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, offrendo incentivi fiscali e sussidi per l'installazione di pompe di calore, per l'acquisto di auto elettriche e pannelli solari, oppure attraverso bonus per la sostituzione delle caldaie a gas e dei fornelli a metano.

### Il nodo risorse

Per tutti questi interventi non ci sono risorse fresche. L'Ue dice che gli Stati hanno a disposizione 184 miliardi dai lo-

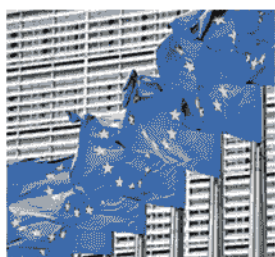
ro Pnrr e 38 dai fondi di Coesione. Nelle prossime settimane, si legge, Bruxelles «assisterà gli Stati membri nel massimizzare e riallocare i fondi Ue esistenti (Pnrr e Coesione) verso investimenti energetici che producano un impatto rapido, tra cui: l'ampliamento della distribuzione di energia pulita, l'estensione delle misure per affrontare la povertà energetica, e il trasferimento dei fondi Pnrr inutilizzati a InvestEU o altre banche promozionali nazionali». **MA.BRE.** —

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

## S I nodi cruciali

### 1 Agire insieme

La prima linea d'azione indicata dall'Ue è più coordinamento nel riempimento degli stoccaggi di metano, nel rilascio delle riserve petrolifere e nell'adozione di misure di emergenza nazionale



### 2 Gli aiuti di Stato

Le misure di sostegno previste si rivolgeranno soprattutto al settore agricolo, alla pesca, al trasporto stradale e a quello marittimo. Le misure saranno in vigore fino al 31 dicembre 2026

### 3 Riduzione dei consumi

La Commissione insiste anche sulle misure per il risparmio energetico, soprattutto il riscaldamento, i condizionatori e il trasporto stradale. Viene suggerito anche l'aumento del telelavoro

### 4 Elettrificazione

Bruxelles intende fissare un obiettivo vincolante in termini di energia elettrica, anche se è in corso un braccio di ferro sulla soglia, sulla data del traguardo, sulla modulazione del target

### 5 Investimenti

Per questi interventi l'Ue dice che gli Stati hanno a disposizione 184 miliardi dai loro Pnrr e 38 miliardi dai fondi di Coesione. Bruxelles assisterà i Paesi nel riallocare i fondi Ue esistenti



Peso: 10-59%, 11-2%

Sezione: ECONOMIA

# IL CONSIGLIO I FINANZIAMENTI DEL DELFINO DI LA RUSSA, INDAGATO E ASPIRANTE GOVERNATORE Galvagno, 8 milioni di contributi a pioggia: premiati associazioni ed enti del suo paese

## REGIONE SICILIA

» Manuela Modica

**H**a erogato quasi 8 milioni di contributi in tre anni. È il record di Gaetano Galvagno, presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Big di FdI sull'isola, pupillo di Ignazio La Russa, nel gennaio scorso era finito sotto inchiesta per corruzione e peculato a causa di un'altra vicenda: l'uso dell'auto blu. Lui ha chiesto il giudizio immediato, sperando di fare in fretta e risolvere ogni questione giudiziaria prima delle prossime Regionali. L'ambizione è quella di essere il candidato alla presidenza del centrodestra, probabilità che era molto alta fino alla notizia delle accuse mosse dalla Procura di Palermo. Nell'attesa che le questioni giudiziarie facciano il loro corso (l'udienza preliminare è fissata per il 4 maggio), c'è un report - assolutamente non penalmente rilevante - che torna a puntare i riflettori sul presidente dell'Ars. A prepararlo è Adriano Varrica, deputato regionale M5S, che ha spulciato tutti i contributi erogati nei primi tre anni della presidenza di Galvagno. Si tratta dei fondi che possono

essere concessi direttamente dal presidente dell'Assemblea regionale: quelli erogati ad associazioni e parrocchie raggiungono in tre anni la cifra *monstre* di 7,8 milioni. Una somma che fa ancor più effetto se paragonata a quella del suo predecessore Gianfranco Micciché: solo 2,74 milioni, sempre nei primi tre anni della presidenza. "E dire che non ricordo di un approccio di Micciché esattamente frugale", ironizza Varrica. Che nel report è andato più a fondo. Della cifra totale, infatti, il 67,8% è andato ad associazioni e altri enti non profit, il 19,5% a enti locali, l'11,4% a parrocchie e altri istituti religiosi mentre solo l'1,5% è andato a scuole e università. A ricevere di più, manco a dirlo, è la provincia di Catania, che con 2 milioni e 430 mila euro ha ottenuto il 30,73% dei contributi: è la provincia di Galvagno, che è nato e cresciuto a Paternò, paesino in provincia di Catania, noto per essere lo stesso del presidente del Senato La Russa. Paternò, aggiunge, guarda caso, un altro primato: è il primo tra i comuni "che hanno ricevuto contributi significativi e non proporzionati alla popolazione che ospitano", scrive Varrica. In sostanza, tra i centri più piccoli, Paternò, con poco più di 44 mila abitanti, ottiene 268 mila e

700 euro. Ragusa e Agrigento, capoluoghi di provincia, hanno ricevuto meno: 210 mila il primo, e 161 e 500 il secondo. Trapani e Caltanissetta, comuni capoluogo, hanno avuto appena 50 mila euro. Da tempo i contributi diretti erogati dall'Ars o dal suo presidente, sono oggetto di polemica politica. Lo stesso Galvagno aveva promesso un cambio di passo. Mentre l'Ars si è adeguata stringendo i beneficiari ai soli Comuni, gli 8 milioni del presidente a enti e associazioni promettono di riaccendere le critiche. "La presidenza dell'Assemblea regionale dovrebbe disporre di un ridotto budget per contribuire in casi del tutto straordinari, innatacabili e trasversalmente riconosciuti per il loro significato istituzionale. Si bloccherebbe la logica dei contributi a pioggia - conclude Varrica - Se l'Ars volesse garantire il finanziamento di attività culturali e di solidarietà dovrebbe stanziare le risorse con leggi, garantendo criteri oggettivi di selezione".

### A GIUDIZIO PER LE AUTO BLU

#### L'INCHIESTA

Gaetano Galvagno, 41 anni, è il presidente del consiglio regionale della Sicilia. È finito sotto inchiesta per corruzione e peculato (per l'uso dell'auto blu). Udienza preliminare il 4 maggio. Galvagno ha chiesto il giudizio immediato



Centrodestra Galvagno ANSA



Peso:29%

# Ars, sì alle norme sulla sanità ma la Dc apre il caso giunta

Il patto di maggioranza  
tiene. Agli ex Almaviva  
un posto solo per 2 anni

Superato il primo (facile) test: il patto di maggioranza tiene. Eppure non sono mancate le polemiche nel centrodestra.

L'Ars, dopo settimane di tentativi, ha approvato la leggina che introduce tariffe calmierate nei parcheggi degli ospedali (0,80 centesimi all'ora per un massimo di 5 euro al giorno). In più la sosta sarà totalmente gratuita per i pazienti oncologici e per chi fa la dialisi. La stessa norma crea il centro regionale per la lotta all'endometriosi. Misure che suscitano il plauso trasversale di 5 Stelle e Forza Italia.

Via libera anche all'articolo che consente di assumere 400 ex dipendenti di Almaviva nelle società che gestiscono il servizio 116-117 che assicura assistenza agli utenti della sanità. Ma il governo ha dato copertura alla norma solo per due anni: dunque non è un paracadute definitivo. Il forzista Marco Intravaia vede comunque il bicchiere mezzo pieno: «Si aprono nuove opportunità d'impiego». Men-

tre per il 5 Stelle Adriano Varri- ca «adesso bisogna avviare subito il servizio 116-117, procedendo spediti con l'avvio dei progetti di digitalizzazione per dare una soluzione definitiva a questa triste vicenda».

I partiti hanno provato a inserire in questa leggina varie norme dell'ultimora. Operazione riuscita ai 5 Stelle che grazie a un emendamento di Antonio De Luca sono riusciti a fare in modo che «i consultori familiari possano contare in futuro sulla figura del pedagista». Il governo ha però sollevato dubbi sulla legittimità e sulla copertura di questa norma. E un'altra grillina, Roberta Schillaci, ha fatto approvare un emendamento che crea «l'osservatorio regionale e il sistema dei controlli sull'attività libero professionale intramuraria resa dei medici negli ospedali pubblici».

Tutto il resto è stato rinviato a martedì prossimo. Ma nel frattempo si è accesa un'altra miccia nella maggioranza. Ignazio

Abbate, big della Dc e aspirante assessore, ha fatto polemicamente notare che «l'intero gruppo della Democrazia Cristiana è in aula a sostenere la legge a differenza di altri». Un messaggio evidente a Schifani in vista del rimpasto, fissato per fine aprile, che vede l'opposizione di altri alleati (FdI in primis) al ritorno dei cuffariani. E non a caso Antonello Cracolici ha ironizzato: «Non capisco se le parole di Abbate sono un annuncio o una minaccia a Schifani».

**Gia. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Movimento 5 Stelle**  
Roberta Schillaci



Peso: 16%

# Vent'anni di lavori mai fatti e dodici milioni nel cassetto “La frana più grande d'Europa”

dal nostro inviato

**SALVO PALAZZOLO**

GELA (CALTANISSETTA)

Questa è la frana più grande d'Europa – avverte il procuratore Salvatore Vella – una frana enorme, molto più ampia di quella che si vede in televisione». Questa è soprattutto una frana annunciata.

«Già nel 1997, quando la terra di Niscemi scivolò verso valle, erano chiarissimi gli elementi di rischio che la frana potesse ripresentarsi e che potesse avere una sua imponenza», spiega il magistrato. «E nonostante questo, dal 2010 non si è fatto nulla per prevenire. E ci sono ancora 12 milioni nelle casse della Regione». Un atto d'accusa pesante, che arriva da una piccola (ma battagliera) procura della Repubblica nel cuore della Sicilia, che si è ritrovata a indagare dentro una storia grande. Una storia diventata già il simbolo dell'immobilismo di un pezzo della politica e della burocrazia regionale.

«Ma questa è un'indagine come tutte le altre», sussurra uno degli investigatori che da novanta giorni legge e rilegge le migliaia di pagine acquisite nel fascicolo: «Sono tutte carte note». Come dire, in questa inchiesta non c'è alcun giallo: basta ripercorrere quello che è successo per capire.

E, allora, bisogna ripartire dalla notte del 12 ottobre 1997, quando il fronte della frana sotto Niscemi si estese per un chilometro e mezzo, costringendo 400 persone ad allontanarsi. Un evento grave, ma di certo di minore entità rispetto a quello di gennaio, esteso per quattro chilometri e mezzo. «Già nel 1997 era tut-

to chiaro ciò che sarebbe successo – dice senza mezzi termini il procuratore Vella – per questo vennero stabilite concretamente le cose da fare per mitigare il rischio». Diciassette giorni dopo la frana del '97, l'allora ministro dell'Interno Giorgio Napolitano individuò subito il programma degli interventi. E venne nominato un commissario straordinario per l'emergenza: la scelta del governo ricadde su una vera donna delle istituzioni, il prefetto di Caltanissetta Isabella Giannola, la figlia di Antonino, il primo magistrato italiano ucciso durante l'esercizio delle sue funzioni. È la dottoressa Giannola, oggi in pensione, la supertestimone di questa inchiesta. Convocata dai pm di Gela, ha detto: «Inizialmente, nel '97, commissario era stato nominato l'assessore regionale Galletti, che però non accettò l'incarico, probabilmente temendo pressioni. A quel punto, il governo ritenne opportuno nominare un prefetto». Si fecero i primi interventi di protezione civi-

le, poi alcune opere necessarie alla vita del paese, in particolare del quartiere Sante Croci, lo stesso colpito dall'ultima frana: l'acquedotto, le fognature, le strade, le case popolari. Si predispose soprattutto un rapporto sugli interventi minimi che la Regione siciliana avrebbe dovuto fare: «Si tratta di convivere con la frana», scrisse nel dicembre del 2000 la Commissione tecnico scientifica della Protezione civile, segnando un percorso ben preciso. «Sistemazione degli alvei per ridurre il processo erosivo, regimazione delle acque superficiali, deviazione delle acque bianche provenienti dall'abitato che attualmente scorrono nel

Benefizio e delle acque nere che sono scaricate nella incisione, chiusura delle fenditure aperte, impianto di vegetazione che possa ridurre l'erosione». Fra le solite pastoie burocratiche della Regione, solo nel 2006 venne approntato il progetto per realizzare gli interventi di consolidamento, con particolare riferimento alla sistemazione del torrente Benefizio. Ci vollero altri tre anni per affidare i lavori, affidati a un'associazione temporanea di imprese (composta dalla “Comer Costruzioni meridionali” e dalla “Ediliter Costruzione”), che poi però finì per chiedere un adeguamento della cifra stanziata (9 milioni di euro), «considerato lo stato dei luoghi». Nel 2010, si arrivò a una risoluzione del contratto, per gravi ritardi. Ne scaturì un contenzioso, proseguito fino al 2016. «E, intanto, nessuno ha fatto nulla», accusa il procuratore di Gela.

Tre anni fa, la protezione civile regionale riprende in mano il progetto: viene nominato prima un Rup, poi un altro, ma nessun intervento risulta ancora svolto. Però Schifani si dice «sereno, anche in virtù dei risultati sin qui raggiunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'atto  
d'accusa  
della  
procura  
di Gela  
“Non si è  
agitato per  
prevenire  
il disastro”



Peso: 56%

## L'EMERGENZA

### ● L'estensione

Il versante instabile della frana si è esteso per circa 4,7 km

### ● Zona rossa

Delimitata una zona rossa fino a 150 metri  
Oltre 1500 gli sfollati



➔ La frana di Niscemi del 25 gennaio scorso. La prima volta che la terra scivolò verso valle fu nel '97. Malgrado siano stati stanziati fondi, i lavori non sono mai stati fatti.



Peso:56%

# Porti, blocco a oltranza per il caro gasolio “Faremo finire le scorte”

Dopo i tir si fermano anche i pescherecci. “Adesione quasi totale”  
L’allarme di Federdistribuzione: “Il peso ricadrà sul consumatore”

A Catania piazzali  
semideserti: “Nel giro  
di cinque giorni  
di supermercati  
i supermercati  
resteranno vuoti”

di **ROSA MARIA DI NATALE**  
e **PAOLA POTTINO**

**L**a protesta degli autotrasportatori siciliani si traduce in un blocco a oltranza nei porti dell’Isola. In quello di Catania il quadro è già evidente: piazzali semi deserti, tir e semirimorchi fermi, operazioni ridotte al minimo. Ieri mattina è stato Salvatore Bella, portavoce del Comitato trasportatori siciliani, a sottolineare con chiarezza la linea del comparto: indietro non si torna. Il nodo resta quello del caro carburante e dei costi di trasporto, considerati ormai insostenibili. «Domani ci sarà un incontro al ministero dei Trasporti, ma i punti per cui noi abbiamo proclamato il fermo non sono all’ordine del giorno, né siamo stati convocati. Noi ci siamo dissociati, non facciamo parte delle associazioni nazionali che parlano solo dei problemi del nord. Così abbiamo creato questo comitato autonomo per le rivendicazioni, perché nessuno ci ascolta. Abbiamo più volte chiesto al ministero di incontrarci per fare il punto della situazione, ma ad oggi non abbiamo riscontri».

Lo sciopero è stato proclamato inizialmente per cinque giorni, ma la prospettiva è quella di proseguire. Gli autotrasportatori precisano, però, che non sono previsti blocchi stradali né presidi. «Noi

forniamo il 90% dei supermercati siciliani, le scorte sono di 3-4 giorni, l’adesione al fermo è di quasi totale. Significa che al massimo tra 5 giorni i supermercati saranno vuoti. - continua Bella - Noi rimaniamo nei nostri parcheggi perché il fermo si concretizza nel non scaricare le navi».

Alla protesta si sono uniti anche armatori e pescatori, con numerosi pescherecci fermi nei moli. Non partecipano, invece, i piccoli autotrasportatori.

Sul tavolo resta il nodo dei costi aggravati anche dalle tasse europee sulle emissioni che, secondo i trasportatori, vengono scaricate dagli armatori sulle imprese di autotrasporto. La Regione ha messo a disposizione circa 25 milioni di euro, una cifra ritenuta insufficiente: secondo la categoria servirebbero almeno cento milioni l’anno». Da Roma è arrivata solo una telefonata dal ministero dell’Interno per comprendere il problema e si è parlato di una possibile convocazione ma ancora non c’è nulla di concreto. Accusa Bella: «C’è un tesoretto da 500 milioni di euro con l’Ets, le tasse per l’ecogreen che paghiamo sui trasporti, che si vogliono prendere le associazioni nazionali per l’acquisto di camion ecologici. Quindi soldi nostri per le imprese del nord. Siamo dispiaciuti per il panico che si sta creando ma la colpa è della politica».

La preoccupazione più grande è che i disagi ricadano sulle tasche dei consumatori, così come osser-

va Giovanni Arena, delegato di Federdistribuzione Sicilia: «Continuando così, l’aumento dei costi delle merci, dovuto all’incremento del costo del carburante e delle tariffe di trasporto il costo dei trasporti aumenterà e così anche il peso finanziario per la grande distribuzione organizzata, che fatalmente si ripercuoteranno sul consumatore finale».

Francesco Messina, che gestisce undici punti vendita Conad nell’Isola, ed è membro del consiglio di amministrazione Pac2000A Conad, conferma la preoccupazione: «Ad oggi le scorte nei magazzini non mancano, ma se lo sciopero dovesse perdurare, allora sì che potrebbero nascere problemi».

Scorte abbondanti al momento anche nei magazzini delle farmacie del capoluogo: «Tuttavia qualora il blocco dovesse protrarsi oltre questa settimana- dice Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo - qualche disfunzione potrebbe essere preventivabile».



Peso: 56%

I prodotti sanitari, come spiega Emilio Gallina della Demma, che rifornisce tutta l'Isola, godono ancora di scorte in magazzino ma il protrarsi del blocco crea allarme



◀ Alla serrata dei trasportatori siciliani contro il caro carburante si sono uniti gli armatori



Peso:56%

# Dal pomodoro alle arance il no dei produttori alla serrata “Si colpisce un sistema fragile”

L'allarme delle categorie:  
“Il rischio è danneggiare  
la distribuzione”  
“E il pesce resterebbe  
nei magazzini”

**S**caffali vuoti, ritardi nelle consegne e difficoltà per i negozi, supermercati e attività commerciali: sono questi gli scenari che potrebbero delinearsi se lo sciopero degli autotrasportatori siciliani dovesse protrarsi nel tempo. A risentirne per primo sarebbe il settore agroalimentare: tonnellate di merce potrebbero infatti marcire nei magazzini, come denuncia Sebastiano Fortunato, presidente del consorzio di tutela Igp pomodoro di Pachino che registra un aumento dei prezzi pari al 6,5%: «È surreale. Ci impongono un aumento per trasportare il nostro prodotto e dopo - lamenta - ci comunicano che scatta comunque lo sciopero».

La preoccupazione è condivisa anche da Gerardo Diana, presidente del consorzio dell'Arancia rossa di Sicilia Igp secondo cui il blocco «rischia di compromettere gravemente la distribuzione verso il mercato nazionale».

Un circolo vizioso che lega il comparto alimentare a quello turistico e alla ristorazione, dove la disponibilità di prodotti alimentari e beni essenziali è fondamentale per garantire servizi adeguati, soprattutto in un periodo di crescente afflusso di visitatori nell'Isola. A

lanciare l'allarme è la UilTuCs Sicilia, che esprime forte preoccupazione per gli effetti della mobilitazione sulla filiera degli approvvigionamenti. «Lo sciopero rischia di bloccare un sistema economico già fragile come quello siciliano, con effetti immediati su commercio, turismo e servizi - sostiene la segretaria generale, Ida Saja - A questo si aggiunge una situazione ormai insostenibile per molti lavoratori, colpiti dal caro carburante». Analisi condivisa anche da chi, tra gli autotrasportatori, ha deciso di non partecipare alla serrata preferendo attendere domani, data del confronto con il governo: «La linea condivisa è quella di assumere decisioni comuni dopo il confronto - spiega Giorgio Stracquadanio, responsabile regionale Cna - Fita - E di certo la “mancetta” di 25 milioni annunciata dal governo regionale è sicuramente insufficiente perché se consideriamo che in Sicilia ci sono circa 87 mila realtà imprenditoriali, a ciascuna impresa andrebbe 300 euro, cifra davvero irrilevante. Si tratta di una dinamica poco lineare: se i blocchi vengono annunciati sabato e l'emendamento è pronto lunedì e pubblicato il giorno successivo, mi sembra che qualcosa non torni».

Venticinque milioni di euro per contrastare l'aumento dei costi dei carburanti è invece per Coldiretti uno stanziamento importante che può contribuire ad aiutare due comparti come l'agricoltura e la pesca. E proprio sulle preoccupazioni dei pescatori per le conseguenze della serrata interviene Tommaso Maccadino della Uil di Trapani: «Il mancato approvvigionamento del gasolio potrebbe diventare un problema per i nostri pescherecci. Il rischio è quello di non andare in mare e in ogni caso il pesce resterebbe nei magazzini agevolando in questo modo la concorrenza di altri paesi, come la Tunisia».

— PA-PO.



➔ Giorgio Stracquadanio  
responsabile  
regionale  
Cna Fita



Peso: 29%

## Contributi alle imprese del Nord per far lavorare da casa i siciliani

di **NOEMI LA BARBERA**  
a pagina 10



# Regione, soldi a imprese del Nord per far lavorare i siciliani a casa

Bando da 54 milioni alle società con sede fuori dall'Isola per favorire il southworking. I dubbi dei ragazzi della "Restanza"

di **NOEMI LA BARBERA**

**S**oldi alle imprese non siciliane, a patto che facciano lavorare i siciliani da casa. È la filosofia dell'ultimo provvedimento approvato dalla Regione guidata da Renato Schifani: 54 milioni di euro di incentivi a fondo perduto fino al 2028 per il south working. Una misura che intende favorire la permanenza o il rientro dei lavoratori dell'Isola. I contributi sono destinati a imprese con sede fuori dal territorio regionale, anche all'estero: trenta mila euro per ciascun lavoratore che viene assunto a tempo indeterminato, 6 mila euro fino a cinque anni.

A poter ricevere le agevolazioni, secondo la legge regionale del 5 gennaio 2026, sono le imprese dentro o fuori l'Unione europea, ma non siciliane, che sino al 2028 assumono lavoratori a tempo indeterminato o trasformano i loro contratti in indeterminati. Le prestazioni da parte di lavoratori residenti nell'Isola devono essere realizzate in Sicilia e in modalità agile, con un limite del 20 per cento all'anno all'interno dei locali aziendali. A gestire le

richieste, l'Istituto regionale Irfis, attraverso la sua piattaforma informatica e fino ad esaurimento del plafond stanziato. Le imprese beneficiarie devono soddisfare alcuni requisiti, come il non aver subito sanzioni per violazione delle norme di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro o dei contratti collettivi. La Sicilia, nelle intenzioni del governo regionale, può «invertire il suo destino di marginalità geografica ed economica», come ha detto il presidente Schifani che ha parlato di «misura unica nel suo genere per contrastare la fuga dei cervelli: mantenendo il rapporto con la propria azienda con sede fuori dall'Isola o all'estero, consentiamo di lavorare in una Sicilia che torna centrale e in grado di attrarre i lavoratori».

Mentre il governo regionale esulta, chi del lavorare dal Sud ha fatto una missione storce il naso. Sono i tanti giovani che hanno scelto di restare o rientrare in Sicilia, dopo esperienze di studio e lavoro all'estero, legati ora da un patto, un desiderio diventato atto politico: la

“restanza”. Vogliono sovvertire i trend sullo spopolamento, e fare ciò che per i loro coetanei delle altre regioni italiane è normale: rimanere nella terra dove sono nati. Sono le sessanta organizzazioni che il 15 novembre 2025 a San Giovanni Gemini hanno siglato il “Patto per restare”. «Il problema del creare opportunità qui per permettere alle persone di non andare via è reale e urgente: sono anni che lavoriamo su questo tema - spiega Carmelo Traina, uno dei coordinatori - ma questa misura ci lascia qualche perplessità. Il contributo pubblico va a imprese che decidono, crescono, producono valore altrove. Il massi-



Peso: 51-1%, 60-52%

mo impatto che possiamo attenderci è che il lavoratore spenda affitto e spesa qui, mentre trasferiamo risorse pubbliche siciliane a imprese non locali. Rimane aperta una domanda non da poco: finita la contribuzione, con quale interesse un'azienda esterna dovrebbe trattene questi lavoratori in Sicilia? L'incentivo dura cinque anni. Il territorio resta, e 54 milioni sono risorse che potrebbero costruire qualcosa di radicato qui».

Un modello profondamente differente è quello a cui questi giovani stanno lavorando. Lo studiano da mesi, si sono anche isolati tra le montagne di Petralia per discuter-

ne in una sessione di due giorni, con il contributo dell'ex ministro per il Sud, Fabrizio Barca. Ne è venuta fuori una proposta sul lavoro che presenteranno all'Ars in un evento aperto al pubblico e ai partiti di opposizione. «Noi crediamo in un approccio diverso: che metta al centro i bisogni dei territori, che crei lavoro stabile dentro le comunità, che produca valore qui, e qui lo lasci. Lo presenteremo il 29 aprile per un confronto, non una polemica».



In alto una giovane al lavoro in città  
Sotto la protesta di chi è costretto a partire



Peso:51-1%,60-52%

# «Ci volete oppure no?» Dai Comuni alla Regione sale la tensione nella Dc

**ACCURSIO SABELLA**

**PALERMO.** «Chiediamo lealtà», ha tuonato Ignazio Abbate. «Ci dicano se nei Comuni siamo nel centrodestra», ha rincarato Andrea Messina.

La temperatura democristiana, adesso, è salita parecchio. Dopo le rivendicazioni del capogruppo Carmelo Pace, espresse direttamente al governatore Renato Schifani nel corso dell'ultimo vertice politico, ieri le lamentele degli esponenti della Dc siciliana sono state rilanciate a Sala d'Ercole. Il refrain, è sempre quello: «Ci volete oppure no, all'interno della maggioranza?». Un quesito che torna buono per tutto, dalle vicende locali e amministrative a quelle del rimpasto e delle dinamiche d'aula. Dove ieri, appunto, Abbate ha riac-

ceso le polveri: «La Dc è qui, compatta - ha detto - a sostenere l'attività del governo. Lo stiamo facendo con grande senso di responsabilità. Ma la stessa lealtà - ha aggiunto - la chiediamo per la Dc, lo chiediamo nei territori, lo chiediamo nei rapporti con la maggioranza». Da Agrigento a Palermo, infatti, adesso i motivi che scontentano gli

orfani politici di Totò Cuffaro iniziano a essere tanti. Ma l'intervento di Abbate, ieri, ha anche scatenato la piccata reazione delle opposizioni. In particolare del deputato Pd Antonello Cracolici: «Quella di Abbate era una minaccia o una promessa? Questo gruppo - ha proseguito Cracolici - continua a chiedere 'ci stiamo o non ci stiamo?'. Risolvetevi i vostri problemi ma non scaricateli sul parlamento. La Sicilia - ha concluso il deputato Dem -

può fare benissimo a meno della Dc, non se ne accorgerà nessuno».

Un intervento duro al quale ha replicato l'ex assessore Dc Andrea Messina, che, sui temi politici è stato, per certi versi, anche più esplicito: «Non siamo qui per caso, ma siamo stati eletti dal popolo siciliano. Se il parlamento può fare a meno di noi, può fare a meno di tutti gli altri». Ma poi, come detto, è stato il momento dei temi politici. E Messina ha ribadito i concetti espressi dai colleghi di partito: «Noi - ha detto - garantiremo la presenza in aula insieme al governo fino alla fine, perché questa è la nostra missione. Ma vogliamo capire, da un punto di vista politico, se nei Comuni e negli enti locali apparteniamo alla stessa maggioranza che sostiene qui il governo. Se non fosse così - ha concluso - ci sentiremo liberi di prendere strade diverse».



**Carmelo Pace, capogruppo della Dc all'Ars con il collega Ignazio Abbate, indicato da una parte del partito come potenziale assessore nel rimpasto**



Peso: 23%

# La protesta dell'autotrasporto crea psicosi e code ai distributori

**LE ASSOCIAZIONI.** «Costo polizza d'imbarco insostenibile». Le proposte di Uilm e Cisl

È fermo in Sicilia il comparto dell'autotrasporto legato all'intermodalità. E questo crea una psicosi che sta facendo registrare, in città e in tutta la provincia, lunghe file ai distributori di carburante, presi d'assalto da automobilisti terrorizzati di poter restare a piedi. La protesta interessa principalmente i porti collegati con navi di tipo ro-ro (specializzate per il trasporto di merci su ruote, quali camion, auto, rimorchi). Al centro della

mobilitazione, spiega il portavoce regionale del Comitato trasportatori siciliani, Salvatore Bella, ci sono i costi ritenuti insostenibili per le imprese del settore.

Armatori e pescatori protestano contro il caro carburante e tengono ferme le imbarcazioni nei porti, mentre Uilm e Cisl chiedono «più smart working e servizi di trasporto aziendali»

**SERVIZI PAGINA 31**



Peso: 29-1%, 31-50%

# «Fermi perché il costo della polizza di imbarco è divenuto insostenibile»

**LO SCIOPERO.** Ieri conferenza al porto del Comitato dei trasportatori «Nostra protesta pacifica». Ma è psicosi carburanti: code ai distributori

È fermo in Sicilia il comparto dell'autotrasporto legato all'intermodalità. E questo crea una psicosi che sta facendo registrare, in città e in tutta la provincia, lunghe file ai distributori di carburante, presi d'assalto da automobilisti terrorizzati di poter restare a piedi.

La protesta interessa principalmente i porti collegati con navi di tipo ro-ro (specializzate per il trasporto di merci su ruote, quali camion, auto, rimorchi). Al centro della mobilitazione, spiega il portavoce regionale del Comitato trasportatori siciliani, Salvatore Bella - ieri mattina al porto per una conferenza stampa - ci sono i costi ritenuti insostenibili per le imprese del settore. «Ci fermiamo perché non possiamo più andare avanti con il costo della polizza d'imbarco, che ormai ha raggiunto 600 euro in più rispetto a quanto era prima. Non siamo più nelle condizioni di viaggiare. La nostra è una protesta pacifica - sottolinea - non facciamo blocchi stradali, non facciamo presidi, quindi c'è la libera circolazione. Possono passare i carburanti, possono passare tutte le merci. Noi siamo fermi nei nostri piazzali, non andiamo a scaricare le navi».

Se scontro c'è per il Comitato trasportatori siciliani, «è con il governo Meloni e non con quello Schifani, che ha concesso fondi comunque insufficienti. La protesta durerà fino a sabato, ma se non ci saranno risposte dal Governo, ci fermeremo ad oltranza - aggiunge Bella -. Apprezziamo quello che hanno fatto la Regione Siciliana e il presidente dell'Ars Galvagno, che ci ha convocato offrendoci un pacchetto da dividere

con agricoltori e pescatori, un pacchetto di 25 milioni di euro da poter utilizzare per contribuire ad abbassare il costo del biglietto della nave. Però non ci bastano, a noi servono 100 milioni l'anno per quello che rappresentiamo».

Bella chiede di prendere i soldi dal "tesoretto" delle quote Ets:

«Sono somme che già ci sono, perché paghiamo le quote Ets, cioè le quote che pagano gli armatori per non inquinare il Mediterraneo e che poi loro puntualmente ribaltano su di noi autotrasportatori sotto forma di costo della polizza d'imbarco. Quindi quel "tesoretto", che è di quasi 500 milioni di euro, abbiamo chiesto a Salvini di utilizzarlo per gli autotrasportatori siciliani e sardi, perché sono soldi nostri, soldi che abbiamo pagato noi. Perché non devono essere utilizzati per calmierare il prezzo del biglietto, considerando che, a causa anche del caro gasolio, è aumentato ancora di più».

«Sulla possibilità che il comitato sia ricevuto dal ministro Salvini, noi già da tre giorni solleviamo la questione. A parte il fatto che questo è un problema vecchio, quindi un problema che al Ministero ben conoscono e che Salvini



Peso: 29-1%, 31-50%

conosce, così come il viceministro Rixi, perché più volte abbiamo interloquuto con lui - dice Bella -. Noi, ad oggi, non abbiamo ricevuto nulla. Ci hanno chiamato solo lunedì scorso dicendo che c'era una possibile convocazione, ma la convocazione l'hanno fatta per le associazioni nazionali. Noi non c'entriamo niente, perché siamo dissociati. Loro non rappresentano i nostri problemi dell'Isola, ma rappresentano questioni diverse dalle nostre», aggiunge Bella. Che ieri, dal porto, ha dato rassicurazioni dirette ai gestori della Grande distribuzio-

ne organizzata regionale.

Nel quadro dello sciopero in corso nel settore dell'autotrasporto, interviene anche Assotir (Associazione italiana imprese di trasporto), che ha scritto alle associazioni dell'autotrasporto presenti nel Comitato centrale dell'Albo «per verificare - si legge nella missiva - modalità e contenuti con cui esprimere, nei confronti delle istituzioni e della pubblica opinione, l'allarme rosso proveniente dalla categoria, che sta esaurendo le proprie capacità di resistenza, e le conseguenze devastanti per l'intero Paese, qualora l'attività dei tra-

sportatori dovesse venire interrotta». Tra le proposte di Assotir, fissare per legge l'incidenza del gasolio sulle tariffe, aggiornamento settimanale dei corrispettivi, credito d'imposta adeguato, attivazione di un tavolo con i committenti e intervento dell'Antitrust.

**V.R.**



**Immagini di code ai distributori di carburante. Assotir ha scritto alle associazioni dell'autotrasporto «per verificare modalità e contenuti con cui esprimere l'allarme rosso proveniente dalla categoria»**



Peso:29-1%,31-50%

# Domani niente giornali, l'informazione si ferma: «Rinnovare il contratto»

Terzo giorno di sciopero proclamato dalla Fnsi  
La Fieg: «Serve un cambiamento sostanziale»

Domani i giornali non saranno in edicola. L'informazione italiana si ferma di nuovo, per la terza volta nel giro di pochi mesi. È il terzo giorno di sciopero di un pacchetto di cinque. La mobilitazione punta al rinnovo del contratto di lavoro Fnsi-Fieg, all'equo compenso per i colleghi lavoratori autonomi, alla dignità del giornalismo.

«Non scioperiamo - sottolinea la Fnsi - a cuor leggero», ma «il contratto stipulato con gli editori della Fieg per regolare il lavoro dei giornalisti dipendenti è scaduto da 10 anni, anni in cui gli editori hanno goduto di aiuti pubblici, mentre i nostri stipendi sono stati erosi dall'in-

flazione. Non esiste alcuna regola per l'uso dell'intelligenza artificiale e per il giusto riconoscimento economico agli autori dei contenuti ceduti agli Over the top. E va anche peggio alle migliaia di colleghe e colleghi collaboratori e a partita Iva che da anni attendono la determinazione dell'equo compenso e che per questo motivo hanno redditi che sono sotto la soglia di povertà».

La Fieg, nel ribadire la disponibilità a proseguire le trattative, ricorda che «gli editori, fin dall'inizio del confronto, hanno rappresentato la necessità di un cambiamento sostanziale delle regole contrattuali per recupe-

rare efficienza e produttività e consentire di affrontare adeguatamente le nuove sfide del mercato, attraversato da un'innovazione tecnologica epocale». «Ci si trova infatti a dover applicare un contratto nazionale di lavoro pieno di rigidità, vincoli ed istituti ormai insostenibili che ostacolano la competitività ed aggravano la situazione economica delle aziende». «Gli editori vogliono ritrovare condizioni di sostenibilità economica per non danneggiare ulteriormente tanto le aziende quanto le professionalità».



Peso: 12%

**LA CRISI**

**Caro energia, l'Ue studia i rimborsi per imprese e agricoltori**

**BRINI, LUCA PAGINA 5**

# Caro energia, il piano Ue Rimborsi fino al 50% per aziende e agricoltur

**“ACCELERATE UE”.** L'idea: più margine al debito per ridurre i costi ma è allarme sui conti pubblici. Salvini: «Un pannicello caldo, non basta»

**VALENTINA BRINI  
FABIANA LUCA**

BRUXELLES. La leva già testata durante la pandemia e la crisi ucraina torna protagonista per fronteggiare lo shock dei prezzi dell'energia scatenato dalla guerra in Medio Oriente.

Dopo settimane di confronto, Bruxelles è al lavoro per definire gli ultimi dettagli del piano atteso il 22 aprile: i governi, stando alla bozza visionata dall'Ansa, potranno coprire fino al 50% dei costi extra legati all'aumento di carburanti e fertilizzanti, con un raggio d'azione che si estende dai trasporti all'agricoltura. Un intervento - il secondo dopo l'iniziale ritocco all'Ets per contenere la volatilità dei prezzi - che ricalca schemi già noti e tende a favorire chi dispone di maggiori margini di bilancio, a partire da Berlino. Per altri, tuttavia, il rischio è quello di una rete di sicurezza ancora troppo corta e sbilanciata.

La deroga «non basta, è un pannicello caldo», ha attaccato il vicepremier Matteo Salvini in conferenza stampa a Milano, sottolineando che i vertici Ue «devono dire che i soldi degli italiani l'Italia li può usare per aiutare gli ita-

liani».

Il testo, ancora in consultazione tra i Ventisette, segue la rotta già tracciata da Ursula von der Leyen a marzo, prima davanti al Parlamento europeo e poi nel confronto con i leader. Palazzo Berlaymont amplia il raggio d'azione degli interventi pubblici, concentrandosi sull'industria energivora e aprendo a misure più incisive: sul tavolo la possibilità per gli Stati di coprire fino al 70% della riduzione del prezzo medio annuo all'ingrosso dell'energia, oltre il tetto del 50% previsto dal Clean Industrial Deal. Una deroga temporanea, senza nuovi vincoli sulla decarbonizzazione, pensata per scongiurare interruzioni a una produzione già sotto forte pressione. A rafforzare l'impianto complessivo, a maggio arriverà anche un intervento mirato sul nodo bollette - pur restando la competenza ai governi nazionali - con misure per il taglio di imposte e oneri non energetici e un riequilibrio fiscale: meno tasse sull'elettricità, maggiore pressione sui combustibili fossili.

Nel pacchetto “Accelerate Ue”, l'esecutivo comunitario punta a offrire ai Paesi più margine per ridurre il costo dell'energia, sem-

plificando l'accesso all'aliquota zero per le imprese energivore e aprendo alla possibilità di azzerare la tassazione per le famiglie vulnerabili. Un ulteriore tassello è invece già diventato realtà con l'adozione di una nuova direttiva che consente di cambiare fornitore di elettricità entro 24 ore. Una misura solo apparentemente tecnica, ma dal chiaro intento politico: più concorrenza, maggiore flessibilità e più potere ai consumatori in un mercato ancora segnato da rigidità.

La corsa agli aiuti pubblici, alimentata dall'incertezza sul possibile protrarsi del blocco di Hormuz, si scontra tuttavia con il richiamo del Fondo monetario internazionale. Rinviare il consolidamento fiscale, ha avvertito il capo del dipartimento Affari fiscali Rodrigo Valdes, significa e-



Peso: 1-2%, 5-43%

sporsi di più alle prossime crisi. Un monito che suona come controcanto alla nuova stagione di spesa: i margini di bilancio, è la sottolineatura arrivata da Washington, sono «ben diversi e più stretti» rispetto al pre-pandemia. Con un debito pubblico che, nell'Eurozona, sfiora ormai il 90% del Pil.

Per il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin: «La Commissione Europea e sta facendo una serie di valutazioni, ha raccolto una serie di istanze a livello europeo» per far fronte all'emergenza energetica conseguenza

della guerra in Iran. «Le azioni sul contenimento sono peraltro un continuo aggiornamento di quello che era il piano di riduzione dei consumi. Vorrei ricordare che il nostro paese aveva un consumo di quasi 80 miliardi di metri cubi di gas oggi a siamo 60 miliardi. I piani di riduzione sono tuttora in corso, si tratta di intervenire con una serie di aggiustamenti».



Peso:1-2%,5-43%

**REGIONE**

**Pnrr, spesa flop  
nonostante  
i consulenti  
a peso d'oro**

**ACCURSIO SABELLA** PAGINA 8

# Fondi Pnrr per la sanità tra la Cgil e il governo ora è guerra di numeri

**IL PIANO.** Secondo il sindacato la giunta di Schifani è in netto ritardo  
La smentita dell'assessora Faraoni: «Noi meglio della media nazionale»

**ACCURSIO SABELLA**

**PALERMO.** Sulla spesa del Pnrr in sanità è una guerra di numeri. Da un lato, la Cgil a puntare il dito contro ritardi e fallimenti. Dall'altro la Regione, a rivendicare, al contrario, una percentuale di spesa superiore alla media nazionale. In mezzo, il sogno della cosiddetta sanità di prossimità, ovvero la nascita di Case e Ospedali di comunità. Il filtro tra il paziente e il pronto soccorso, spesso presi d'assalto e affollati. E anche un presidio territoriale per rendere gli interventi più immediati e vicini, soprattutto nelle zone più impervie dell'isola.

Il sindacato, però, parla di una Regione incapace di centrare gli obiettivi e di una «occasione persa», basandosi sui dati di un report della Cgil nazionale, redatto su dati ReGis-Mef, in pratica, la piattaforma sulla quale viene caricata la documentazione dei progetti e i relativi stati di avanzamento della spesa. La Sicilia, fa sapere la Cgil regionale, occuperebbe gli ultimi posti, «certificando ulteriormente - dicono il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Man-

nino e il segretario confederale regionale Francesco Lucchesi - il fallimento della politica sanitaria del governo Schifani. Dopo la bocciatura del piano della Rete ospedaliera-sottolineano- questo è un altro tassello che conferma inadeguatezza e incapacità nella gestione di un settore delicato come quello della sanità, che sconta immense criticità».

E il sindacato snocciola i dati della discordia: per quanto riguarda le case della Comunità su 146 progetti finanziati ne risulterebbero completati 11, appena il 7,5%. Secondo i dati del Report in Sicilia i pagamenti si attestano al 29,% a fronte della media nazionale del 33,5%. Va peggio per gli ospedali di Comunità: 39 i progetti finanziati, solo 2 inaugurati (anche se le tabelle del report danno 0 evidentemente anche in questo caso per dati non trasmessi). Va meglio con la telemedicina, che vede completati 51 progetti su 60, l'85%, con pagamenti su finanziamento del 22,8%. Per quanto riguarda Case e Ospedali di comunità secondo gli standard previsti occorrerebbe assumere su scala nazionale da 24 mi-

la a 36 mila unità di personale, senza contare i medici.

Numeri smentiti dalla Regione: tra strutture già operative, cantieri conclusi e risorse spese a un ritmo superiore alla media nazionale, la Sicilia, si legge in una nota, è al passo con i target di spesa. Sono 57, fa sapere l'assessorato alla Salute, le strutture già operative in Sicilia, tra case e ospedali di comunità, con una media di 14 servizi attivi per ognuna. Altri 35 interventi (27 case e 8 ospedali di comunità) risultano già conclusi e attendono solo l'attivazione. Inoltre, i dati aggiornati provenienti sempre dal sistema informativo Regis, indicherebbero uno stato di avanzamento della spesa pari al 54 per cento del valore degli investimenti finanziati, a fronte di una media nazionale del 33,5 per cento e ben più alto, quindi, da quello segnalato dal sindacato.



Peso:1-2%,8-41%

«Questi dati - spiega l'assessore regionale alla Salute Daniela Faraoni - evidenziano una traiettoria di realizzazione superiore alla media nazionale, evidenziando una condotta complessivamente performante della Regione Siciliana rispetto agli obiettivi e al cronoprogramma previsto. È importante fare chiarezza sul reale stato di avanzamento dei progetti della Missione 6 Salute del Pnrr per evitare che dati non aggiornati o letti in modo errato - aggiunge - possano restituire un'immagine di arretramento o lentezza nell'attuazione degli interventi che non corrisponde alla realtà. L'impegno della Regione nella realizzazione della medicina territoriale e di prossimità è costante e concreto».

Ma i dubbi sui ritardi nella spesa, riguardano certamente molti altri dipartimenti e assessorati regionali.

Numeri finiti all'interno di un report della Commissione Ue all'Ars, presieduta da Luigi Sunseri che parla di una doppia verità: «Da un lato - spiega - la macchina amministrativa si è messa in moto, dall'altro il ritmo di attuazione e soprattutto di rendicontazione è ancora insufficiente». Degli oltre 2 miliardi di euro, sarebbe stato pagato circa il 35 per cento, con una rendicontazione al di sotto del 10 per cento. Secondo Sunseri, a fronte di dipartimenti virtuosi, altri «scontano ritardi evidenti. Il vero banco di prova - aggiunge - è tradurre le risorse in opere, servizi, risultati misurabili e spesa certificata. La mia preoccupazione è istituzionale, non polemica: il tempo del Pnrr non è infinito e ogni rallentamento rischia di pesare sulla capacità della Sicilia di rispettare obiettivi e scadenze». Sunseri richiama alla necessità di un controllo rigoroso della

spesa e assicura che la Commissione vigilerà «fino all'ultimo euro: controlleremo stato di avanzamento, capacità di spesa, rendicontazione e coerenza degli interventi, perché il Pnrr non può diventare un elenco di somme stanziato, ma deve essere un elenco di risultati reali».



**Una delle case di comunità consegnate al termine dei lavori finanziati con le risorse del Pnrr**



Peso:1-2%,8-41%

## LA MANIFESTAZIONE D'INTERESSE PER ACQUISIRE LA MAGGIORANZA AZIONARIA DI SAC

# Fontanarossa, il colosso Mundys osserva ma la privatizzazione è tutta da giocare

**FRANCESCA AGLIERI RINELLA**

CATANIA. L'indiscrezione su un possibile interesse di Mundys per lo scalo di Catania Fontanarossa ha un fondamento reale, ma non esiste al momento alcuna acquisizione definitiva: si tratta piuttosto di un'attenzione industriale espressa dalla società attiva nel settore delle infrastrutture autostradali, aeroportuali e dei servizi legati alla mobilità (di cui fa parte anche la famiglia Benetton) nell'ambito di una futura gara per l'ingresso di nuovi investitori in nella società di gestione dello scalo.

È ormai pronto, infatti, l'avviso per la manifestazione di interesse relativa alla cessione della quota di maggioranza, compresa tra il 51% e il 66% del capitale che potrebbe già essere pubblicato nei prossimi giorni. La pubblicazione potrà avvenire a breve, una volta completato l'ultimo passaggio istituzionale. A marzo, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha già espresso parere favorevole, subordinando però il via libera definitivo alle eventuali osservazioni del ministero dell'Economia e delle Finanze o alla fine dei 30 giorni senza risposta (che stanno

per scadere). Il documento, già definito da tempo, è stato aggiornato recependo le indicazioni delle autorità di vigilanza.

La Sac ha completato sostanzialmente tutti gli adempimenti richiesti, elaborando la bozza della manifestazione di interesse e integrandola negli ultimi mesi con le osservazioni di Enac e del Mit. La pubblicazione dell'avviso rappresenta, quindi, il primo passaggio concreto verso la gara. Una volta raccolte le manifestazioni di interesse, sarà necessario un ulteriore passaggio assembleare tra i soci pubblici per arrivare al bando, seguito da una nuova assemblea per l'autorizzazione definitiva. Parallelamente, gli enti locali, in particolare i Comuni, dovranno completare i rispettivi iter amministrativi deliberando sulle quote detenute. L'intero processo si svolgerà sotto il controllo delle istituzioni, con la supervisione dello Stato e il coordinamento di Enac e del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Dal punto di vista tecnico, il percorso è supportato dagli advisor incaricati: Mediobanca per gli aspetti finanziari, Gianni & Orioni per l'assistenza legale

e Steer Davies Gleave per la componente industriale. I consulenti affiancheranno la società fino alla gara e al confronto con i potenziali investitori. Non sono state rese note stime sul valore dello scalo, che sarà determinato dal mercato. Centrale sarà il piano industriale, orientato allo sviluppo fino al 2049 e ai relativi investimenti. Nel frattempo si registra forte interesse da parte di investitori italiani e internazionali, con contatti avviati negli anni con operatori provenienti da diverse aree, dal Giappone all'Australia, fino agli Stati Uniti e ai Paesi del Golfo.

Valutazioni e scenari legati all'espansione degli scali di Catania (e di Comiso) accolti con soddisfazione dall'ad Sac Nico Torrisi nell'ottica dello sviluppo del settore aeroportuale siciliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aeroporto  
Fontanarossa  
di Catania



Peso:24%

## I CONSULENTI DA 400 EURO AL GIORNO

# Altri dipartimenti in affanno (nonostante gli esperti d'oro)

**PALERMO.** Le ultime fatture sono state liquidate nei giorni scorsi. Sono pagamenti che oscillano tra i 9mila e i 12mila euro lordi per un bimestre di lavoro. Adesso, con l'avvicinarsi della scadenza del Pnrr, anche il loro apporto sarà "giudicato" sulla base degli obiettivi fissati dal Piano. Obiettivi che in qualche caso, stando a un report della commissione regionale per l'Unione europea, sembrano molto lontani. Target e milestone sono citati nei decreti con cui la Regione ha riconosciuto il lavoro di 83 esperti, chiamati per dare una mano a spendere bene i fondi di Next Generation Ue, alla modica cifra di circa 70-80 mila euro annui. Consulenti esterni che si aggiungono e si affiancano, quindi, ai dipendenti regionali. Un aiuto previsto fin dalle prime battute, quando il governo nazionale ha varato il progetto "mille esperti", distribuiti per tutte le regioni italiane e selezionati con avvisi pubblici.

La macchina burocratica siciliana può contare su di loro fin dal 2022, contrattualizzati col dipartimento della Funzione pubblica. Ogni consulente "costa" 400 euro al giorno, cioè oltre 70 mila euro l'anno per meno di 180 giornate di lavoro. La spesa complessiva, come detto, si avvicina ai 26 milioni, la cifra destinata alla Sicilia dal progetto nazionale.

È stata la Regione stessa, con una delibera di giunta, a

individuare gli 83 esperti tra ingegneri, agronomi, geologi, biologi, chimici e avvocati. Superato un avviso pubblico, questi esperti hanno firmato un "contratto individuale di lavoro - si legge in uno dei decreti di liquidazione - che stabilisce un compenso a giornata/persona pari a 400 euro oltre Iva, se dovuta, e cassa professionale/ri-versa Inps, comprensivo di tutte le spese sostenute per l'adempimento degli obblighi contrattuali". Pagamenti che sono arrivati finora (e giustamente) puntuali.

Qualche ritardo, invece, sembra registrare, la spesa complessiva del Pnrr in Sicilia. Secondo la Commissione Ars presieduta dall'esponente del M5S, Luigi Sunseri, infatti, i pagamenti complessivi della Regione si fermano, stando ai dati aggiornati a metà marzo scorso, appena al 36,59 per cento, con dati più preoccupanti in alcuni dipartimenti, come quello dei Beni culturali, ad esempio, fermo al di sotto del 19 per cento, quello dell'Acqua e rifiuti appena sopra il 23 per cento o quello per il Lavoro sotto il 27 per cento. E a due mesi dalla scadenza, due terzi dei 2 miliardi messi a disposizione dallo Stato, ancora da spendere. Nonostante l'aiuto degli esperti.

**A.S.**



Peso: 15%

## UILM, CISAL E CODACONS SUL PIEDE DI GUERRA

# «Più smart working e servizi di trasporto aziendali»

«Il caro benzina e il rischio sempre più concreto di aree di servizio a secco stanno mettendo in crisi i lavoratori e le loro famiglie. Riteniamo necessario un intervento immediato non solo da parte delle istituzioni politiche, ma anche delle imprese presenti sul territorio. Più smart-working e servizi di trasporto aziendale costituirebbero una prima, urgente, risposta».

Giuseppe Caramanna, segretario generale della Uilm etnea e responsabile del Dipartimento Industria Uil Catania, lancia un allarme e una proposta per affrontare «l'emergenza carburanti» provocata dalla guerra in Medio Oriente. «Noi invitiamo a ricorrere, ove possibile, allo smart working per tutti i lavoratori, facendo tesoro delle esperienze positive del recente passato. Vorremmo ricordare a questo proposito che aziende come Stm hanno rappresentato un modello virtuoso, garantendo fino all'80% del personale in modalità da remoto. Stessa cosa è avvenuto in molte società di call-center».

«Alle aziende che dispongono già di servizi di trasporto aziendale - aggiunge il segretario Uilm - chiediamo di valutare il potenziamento delle linee esistenti, prevedendo il raddoppio delle tratte o l'introduzione di percorsi straordinari, al fine di garantire la continuità lavorativa e ridurre l'impatto economico sui dipendenti. Alle aziende sprovviste di questo servizio, sollecitiamo un'iniziativa in tal senso anche coordinandosi e consor-

ziandosi tra loro».

«Il caro carburanti è diventato una vera e propria tassa occulta che colpisce chi lavora - denuncia Giovanni Lo Schiavo, segretario provinciale della Cisl -. Il rincaro agisce da ammortizzatore involontario sui consumatori finali, amplificando le disuguaglianze e mettendo in crisi le fasce più fragili della popolazione. L'impatto è diretto e quotidiano: aumentano i costi per recarsi sul posto di lavoro, cresce il peso delle spese sui bilanci familiari e si riduce drasticamente il potere d'acquisto. Una spirale che rischia di avere conseguenze pesanti anche sul fronte occupazionale, col rischio concreto di licenziamenti e ricorso alla cassa integrazione».

Il caro carburanti non è più soltanto un rincaro alla pompa, ma una vera emergenza nazionale che colpisce milioni di italiani. Per questo nasce e parte dalla Sicilia il "Comitato vittime del caro carburanti", iniziativa promossa da Francesco Tanasi, segretario del Codacons, per portare al centro del dibattito pubblico una delle questioni più gravi e più avvertite dai cittadini. Si tratta di un'iniziativa dal forte valore civile e politico, pensata per accendere i riflettori sulla grave crisi».



Peso: 19%

## STUDIO SVIMEZ-A2A

# In Sicilia al 2030 20mila occupati aumentando le rinnovabili

**ROMA.** La transizione energetica rappresenta un'opportunità occupazionale per il Sud. Secondo lo studio Svimez-A2a presentato ieri a Roma, il raggiungimento dei target di rinnovabili previsti dal Pniec genererebbe al 2030 73mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno, di cui 15mila under 35, trattenendo competenze e laureati sul territorio, grazie alla richiesta di profili professionali altamente qualificati. Secondo lo studio, in particolare, per perseguire gli obiettivi Pniec al 2030, la Sicilia dovrà installare ulteriori 7,7GW e raggiungere i nuovi 14GW totali previsti dal piano. Il raggiungimento di questi target potrebbe generare 20.000

nuovi posti di lavoro, di cui quasi 4.000 under 35.

Sempre secondo la ricerca, per raggiungere i target del Pniec è necessario incrementare la capacità rinnovabile nel Sud di 27 GW entro il 2030, pari al 50% del totale a livello nazionale. Le regioni meridionali sono infatti in lieve ritardo in questo percorso, ma l'88% delle richieste di connessione in fase avanzata proviene da queste aree (71 GW).

«La necessità di rafforzare gli investimenti nella transizione ecologica rappresenta oggi una priorità imprescindibile per l'Italia. L'attuale contesto geopolitico pone l'urgenza di accelerare il percorso verso l'auto-

nomia energetica del Paese. In questo quadro, A2a è impegnata a sostenere lo sviluppo di infrastrutture green, contribuendo in modo concreto alla sicurezza e alla sostenibilità del sistema energetico nazionale», dichiara Renato Mazzoncini, A.d. di A2A.



Peso: 10%

### CREDITO D'IMPOSTA ZES UNICA

Da ieri e fino al 15 maggio, le imprese interessate possono presentare la comunicazione per accedere al credito d'imposta Zes unica 2025 aggiuntivo, l'agevolazione introdotta dalla legge di Bilancio 2026 a integrazione del contributo già riconosciuto per gli investimenti realizzati nella Zona unica speciale nel 2025. Il beneficio è destinato alle imprese che non hanno fruito di

Transizione 5.0. L'agevolazione aggiuntiva è pari al 14,6189% dell'ammontare del credito d'imposta richiesto con la comunicazione integrativa.



Peso: 2%

# Niscemi, la lunga frana di 4 presidenti

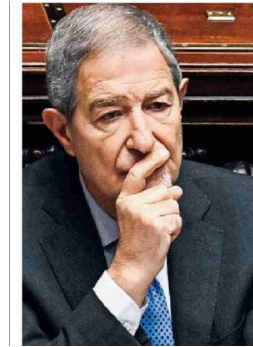
Il paese che scivola a valle dal '97: fra i 13 indagati anche Lombardo, Crocetta, Musumeci e Schifani

Tredici indagati per la frana di Niscemi, «la più grande d'Europa», come l'ha definita il procuratore di Gela Salvatore Vella. E anche la più lunga, dato che il primo episodio risale al 1997: ora l'ufficio inquirente ha iscritto anche gli ultimi quattro presidenti della Regione, Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci e l'attuale presidente Renato Schifani. Nelle indagini della polizia sono rimasti coinvolti anche dirigenti della Protezione Civile e i

soggetti attuatori al contrasto del dissesto idrogeologico. Sono accusati, a vario titolo, di disastro colposo e danneggiamento seguito da frana. Sotto i riflettori degli inquirenti, dopo la frana di quasi trent'anni fa, in particolare il periodo compreso tra il 2010 e quest'anno: «Dovevano essere realizzate opere per mitigare il rischio - ha affermato il procuratore Vella - ma non sono state mai realizza-

te». E le indagini andranno ancora avanti su altri fronti.

**Calabrese P. 10**



**Perplesso**

Il ministro della  
Protezione Civile  
Nello Musumeci  
ieri alla Camera

## Frana di Niscemi, indagati 4 presidenti della Regione

### L'inchiesta per disastro colposo e danneggiamento

La svolta nelle indagini coordinate dalla Procura di Gela: oltre al governatore e ai tre suoi predecessori iscritti nel registro anche 8 dirigenti regionali e un'impreditrice

**Donata Calabrese**

A quasi tre mesi dalla frana di Niscemi, la «più grande d'Europa», come l'ha definita il procuratore di Gela, Salvatore Vella, quel fascicolo aperto a pochi giorni dalla devastazione contro ignoti, si riempie con i nomi di tredici indagati. Tra loro gli ultimi quattro presidenti della Regione, dirigenti della Protezione civile, soggetti attuatori del contrasto del dissesto idrogeologico. Ad annunciare la svolta nelle indagini condotte dalla polizia, ieri, è stato lo stes-

so capo dell'ufficio inquirente di Gela. Del resto Vella lo aveva detto all'indomani della tragedia: «Non guarderemo in faccia nessuno, andremo fino in fondo per accertare se questo disastro si poteva evitare, se era prevedibile e prevenibile».

Nell'elenco degli indagati sono finiti Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci e l'attuale presidente Renato Schifani, il dirigente regionale della Protezione civile Salvo Cocina, gli ex capi Pietro Lo Monaco e Calogero Foti, e il direttore regionale Vincenzo Falgares, in quanto soggetti attuatori delle ordinanze sulla mitigazione del rischio frana. Tra

gli indagati anche i soggetti attuatori delle misure contro il dissesto idrogeologico Salvo Lizzio, Maurizio Croce, Sergio Tumminello e Giacomo Gargano. Nel registro degli indagati anche Sebastiana Coniglio, responsabile dell'associazione temporanea di imprese che avrebbe dovuto eseguire le ope-



Peso: 1-16%, 10-49%

re previste dopo la frana del 1997. Sono accusati, a vario titolo, di disastro colposo e danneggiamento seguito da frana. Sotto i riflettori degli inquirenti, il periodo compreso tra il 2010 e il 2026. «Dovevano essere realizzate opere per mitigare il rischio - ha affermato il procuratore - e non sono state mai realizzate».

Questa è la prima fase delle indagini. Ma si procederà, ha spiegato ancora Vella, con altre due fasi. «La seconda riguarderà gli accertamenti sulle opere di raccolta e irreggimentazione delle acque, che hanno la loro importanza nell'innescare della frana, come già individuato nel '97. La terza fase riguarderà la zona rossa, indicata come zona a rischio molto elevato e avrà come oggetto gli eventuali mancati sgomberi e demolizioni de-

gli edifici che si trovavano in quella zona, oltre al blocco delle nuove costruzioni. Si accerterà se siano state rilasciate nuove autorizzazioni a costruire o se siano state realizzate opere abusive». Il procuratore ha sottolineato anche che tra gli indagati non vi sono i vari sindaci che si sono susseguiti negli anni alla guida del Comune di Niscemi.

Intanto la Struttura commissariale per il contrasto del dissesto idrogeologico in Sicilia precisa in una nota «che non dispone di autonomia decisionale nel finanziamento degli interventi, ma opera esclusivamente nel rispetto di specifiche condizioni procedurali. Nel caso di Niscemi, nell'arco di nove anni non è pervenuta alla Struttura commissariale alcuna richiesta conforme ai requisiti, neppure a seguito della frana del

2019. Con riferimento, in particolare, al progetto di Stabilizzazione e consolidamento del versante ovest del centro abitato (Zona Belvedere), relativo all'area interessata dalla frana dello scorso gennaio ed del valore di 4,8 milioni di euro, l'Autorità di bacino ha richiesto per due volte - il 14 settembre 2021 e il 13 luglio 2022 - l'aggiornamento della documentazione progettuale, necessario per l'adeguamento alle linee guida e l'inserimento in piattaforma Rendis. In assenza di riscontro da parte del Comune non è stato possibile completare l'iter procedurale, con la conseguente impossibilità, per la Struttura commissariale, di procedere al finanziamento dell'intervento». (\*DOC\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Da consigliera a deputato: «Sarò io la voce di Niscemi»

Subentra all'Ars al forzista Mancuso finito agli arresti: «Sono qui per chi ha dovuto lasciare la propria casa»

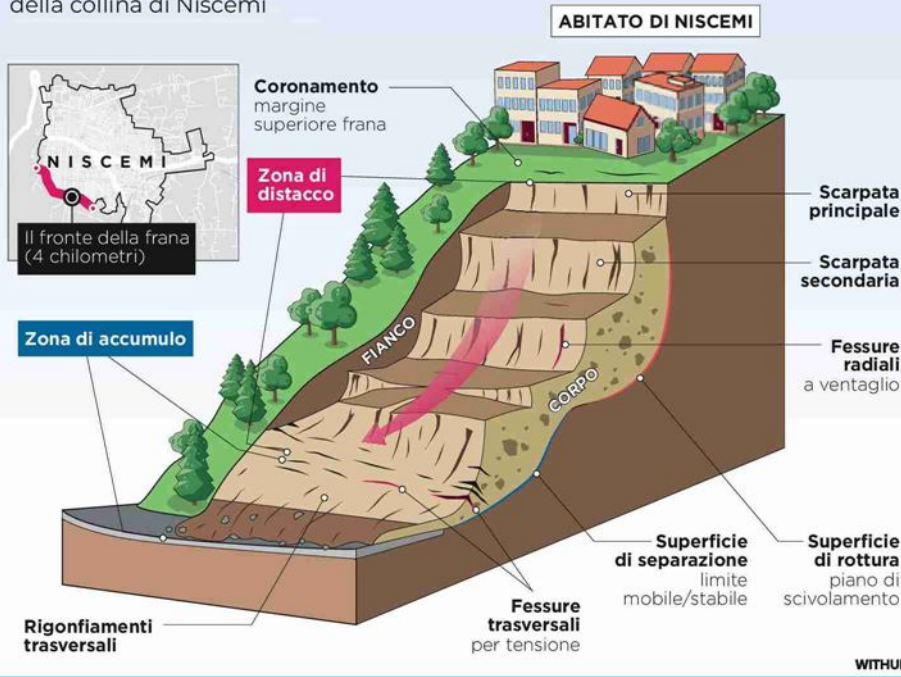
**La Struttura contro il dissesto idrogeologico: «Dal Comune nessun progetto attuabile»**



Peso: 1-16%, 10-49%

## La frana

Come funzionano i movimenti franosi della collina di Niscemi



## La frana di Niscemi

Le case sospese sul ciglio del costone nel quartiere Sante Croci Foto Doc



Peso:1-16%,10-49%

## Il ministro offre le dimissioni La premier: resta dove sei

Pd e Avs ne avevano chiesto la testa: il titolare del dicastero della Protezione civile si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio, che l'ha bloccato.

**Pipitone P.11**

# Musumeci: pronto a lasciare No della Meloni alle dimissioni

## L'inchiesta per disastro colposo e danneggiamento

Pressing di Pd e Avs per il passo indietro. Crocetta: «Come posso rispondere di cose di cui non ero informato?». Lombardo: «Atto dovuto». Schifani: «Vado avanti sereno»

### Giacinto Pipitone

Già prima dell'ora di pranzo Nello Musumeci aveva informato Giorgia Meloni di essere finito nel registro degli indagati mettendo sul tavolo le sue deleghe da ministro. Un vero e proprio faccia a faccia non c'è stato perché la premier era impegnata nei colloqui con Volodymyr Zelenskyj. Ma Palazzo Chigi non ha assecondato la disponibilità alle dimissioni.

Musumeci si è limitato a dire che considera «l'iscrizione nel registro degli indagati un atto dovuto. Sono sereno, schiena dritta e testa alta». Ma da Pd e Avs è già partita la richiesta di dimissioni. Ai fedelissimi però Musumeci non ha nascosto l'amarezza, ribadendo di aver parlato frequentemente con il sindaco di Niscemi negli anni in cui è stato presidente della Regione senza però ricevere mai richieste di intervento su quella frana.

È una linea che non convince Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd e parla-

mentare nazionale vicinissimo alla Schlein: «Musumeci dovrebbe interrogarsi sull'opportunità di continuare a restare ministro della Protezione Civile. Abbiamo già dovuto sorbirci le sue lezioncine, abbastanza supponente e arroganti, contro i sindaci». Ancora più duro Angelo Bonelli di Avs: «Il fatto che gli ex presidenti siano indagati è un atto di accusa alla politica che ha dimenticato le vere priorità. È una grave incapacità da parte di chi ha governato affidando il destino delle persone alla sorte, come in una roulette russa».

E tuttavia anche l'unico ex presidente del Pd, Rosario Crocetta, ha una linea analoga a quella di Musumeci. «Nei miei cinque anni di governo nessuno mi informò della situazione a Niscemi - ha detto Crocetta -. Né io né il mio staff ricevevamo lettere o segnalazioni di rischi e progetti di consolidamento». E ancora, per l'ex governatore del Pd «Se non si è a conoscenza di

un fatto come è possibile essere ritenuto omissivo?».

Molto più diplomatica la posizione di Renato Schifani e Raffaele Lombardo. Che però non nascondono lo stupore per aver appreso da una conferenza stampa di essere indagati. Nessun provvedimento, almeno fino a ieri sera, era stato ancora notificato dalla Procura di Gela. «Ritengo si tratti allo stato di un atto dovuto attesa la complessità degli accertamenti che dovrà condurre la Procura - è la linea di Lombardo -. Come sempre ripongo la doverosa fiducia nell'operato degli inquirenti e auspico che a breve sia chiarita la mia assoluta estraneità ai fatti».



Peso: 1-2%, 11-43%

Tacciano i dirigenti coinvolti, tutti ancora con cariche di primo piano alla Regione: in primis Salvo Cocina che ha ancora le chiavi della Protezione Civile siciliana. Mentre Renato Schifani sottolinea l'impegno dell'attuale governo nella fase postfrana: «Ho fiducia nella magistratura. Affronto questa situazione con tranquillità, consapevole di aver sempre operato con correttezza e senso delle istituzioni. Vado avanti nell'espletamento delle mie funzioni

con serenità e determinazione, anche in virtù dei risultati fin qui raggiunti». Schifani e Musumeci hanno incassato il sostegno e la fiducia di Marco Falcone, leader dell'area critica di Forza Italia. Mentre per il leader del Movimento 5 Stelle, Nuccio Di Paola, «se qualcuno ha sbagliato è giusto che paghi». E i sindacati pressano perché si arri-ri presto: «La svolta nelle indagini - ha detto Luisella Lioni della Uil - conferma quanto gravi siano state le mancanze accu-

multate nel tempo. Ore servono investimenti e atti concreti. La Uil continuerà a vigilare affinché alle famiglie e a tutti i lavoratori siano garantiti aiuti e sostegno per ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Irritazione di tutti gli ex presidenti: informati dalla stampa di essere sotto indagine per la frana**



### L'attacco del Pd: Musumeci non può restare ministro

Il segretario regionale Barbagallo: «Basta lezioni arroganti sulle colpe assegnate ai sindaci»



### La Uil: «In questi anni gravi errori Si recuperi subito»

L'appello del sindacato: «Garantire aiuti alle famiglie e a tutti i lavoratori per ripartire in fretta»



### I quattro presidenti

Nelle foto in alto Nello Musumeci e Rosario Crocetta Sotto da sinistra Renato Schifani e Raffaele Lombardo



Peso: 1-2%, 11-43%

## «Lo sciopero dei Tir durerà» Rincari, scontri e crisi in Sicilia

I trasportatori: possibile la proroga del fermo  
Difficoltà nei mercati

### PALERMO

Lo sciopero dei Tir, che sta creando i primi disagi in Sicilia, potrebbe essere prorogato anche oltre il termine finora indicato, quello di sabato. Lo annunciano

le organizzazioni dei trasportatori, contro cui si schierano gli agricoltori: «Rischiando i nostri prodotti». Intanto la crisi si fa sentire a Palermo, Agrigento e Trapani: prezzi alle stelle degli alimentari e del gasolio.

**Bongiovanni, D'Orazio, Neri, Restivo P. 12**

# «Tir fermi pure dopo sabato» Coltivatori contro trasportatori

## Lo sciopero iniziato martedì potrebbe essere prolungato

Dopo l'intervento della giunta regionale i sindacati chiedono aiuto al governo Meloni I produttori di ortaggi e agrumi: così per noi è la rovina. Blocco pure delle marinerie

### Andrea D'Orazio

Bene i 25 milioni offerti dalla Regione, ma non bastano a risolvere le criticità che sta vivendo il comparto e dunque, mentre incrocia le braccia anche la pesca, lo sciopero dei Tir va avanti a oltranza. È, in sintesi, il messaggio consegnato ieri dai padroncini siciliani durante la conferenza stampa indetta al porto di Catania, la prima dopo il fermo dei mezzi negli scali commerciali dell'Isola iniziato martedì scorso, per ribadire che le risorse stanziolate dal governo Schifani per mitigare il caro-carburanti, da dividere con pescatori e agricoltori, sono poche rispetto al rialzo delle tariffe d'imbarco sui traghetti e all'esborso da

100 milioni l'anno per l'Ets, la tassa Ue sulle emissioni climateranti.

Per questo, rimarca il segretario del Comitato degli autotrasportatori, Salvatore Bella, per abbattere i costi del movimento merci «serve l'intervento del ministro Salvini, altrimenti rimarremo nei parcheggi, garantendo al tempo stesso il trasporto di beni essenziali». Resta però il timore che gli scaffali della Grande distribuzione alimentare comincino a svuotarsi con il passare delle ore. E non solo. Per Sebastiano Fortunato, presidente del Consorzio di tutela Pomodoro di Pachino Igp, al momento «non c'è alcuna garanzia di consegna dei prodotti» e con il fermo «il risultato è uno solo: tonnellate di merce marciranno nei magazzini, mettendo in ginocchio un intero comparto pro-

duttivo, quello ortofrutticolo, che vive di tempi strettissimi». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del Consorzio Arancia rossa di Sicilia Igp, Gerardo Diana, che esprime «forte preoccupazione per le conseguenze dello sciopero: azione condivisibile, ma che rischia di compromettere la distribuzione verso il mercato nazionale», con «la domanda che potrebbe essere facilmente soddisfatta da agrumi provenienti dall'estero», tanto da far «perdere all'Isola quote di



Peso: 1-4%, 12-38%

mercato fondamentali».

Intanto, mentre Assotir Sicilia propone di fissare per legge l'incidenza del gasolio sulle tariffe nonché l'attivazione di un tavolo con i committenti e l'intervento dell'Antitrust sul caro-carburanti, per l'impennata del gasolio si fermano pure le imbarcazioni dell'Isola, a cominciare da quelle dedite alla cattura del pesce spada. A deciderlo, la Federazione armatori siciliani e l'Associazione pescatori marittimi, comunicando

«l'adesione alla mobilitazione che sta interessando l'autotrasporto. Restano marginali alcuni casi di operatori che proseguono l'attività, al solo fine di garantire continuità lavorativa ai propri dipendenti». A farsi sentire è anche Coldiretti Sicilia, che plaude all'aiuto da 25 milioni esortando però alla rapidità, «tagliando la burocrazia che allunga i tempi. Il rischio nel medio e lungo periodo è una produzione minore fino alla scelta drastica di non coltivare più». Ma i

timori sono diffusi anche tra gli automobilisti, tanto che ieri, per paura del blocco dei tir di carburante e di una stretta legata alla crisi di Hormuz, nel Catanese lunghe file ai distributori. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La crisi**  
Maria Rita D'Ippolito  
e Gaetano Di Mauro



**La protesta al porto di Palermo**  
I Tir fermi all'ingresso del varco Santa Lucia, lungo la via Crispi e sulla destra i prezzi dei carburanti in un distributore di Palermo (sopra) e Trapani (Foto Fucarini-2 e Anres-1)



Peso: 1-4%, 12-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Niscemi, Musumeci è indagato con altri tre governatori siciliani

dal nostro inviato

GELA (CALTANISSETTA)

**D**isastro colposo e danneggiamento seguito da frana: sono pesanti le contestazioni mosse dal procuratore di Gela Salvatore Vella nei confronti di politici e burocrati siciliani accusati di non aver fatto nulla per prevenire la frana che il 25 gennaio scorso stravolse la comunità di Niscemi. Nel registro degli indagati sono finiti gli ultimi quattro governatori dell'Isola che si sono alternati dal 2010. Da quando cioè, secondo i magistrati inquirenti, la Regione sarebbe sprofondata in un pericoloso immobilismo. Sotto accusa ci sono Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci (attuale ministro della Protezione civile) e Renato Schifani, il presidente della Regione in carica. Tutti si dicono «sereni».

Indagati anche i responsabili della Protezione civile regionale

che si sono alternati negli ultimi sedici anni: Pietro Lo Monaco, Calogero Foti, Vincenzo Falgares e Salvatore Cocina. E i quattro dirigenti regionali che sono stati «soggetti attuatori del commissario per il dissesto idrogeologico»: Maurizio Croce, Giacomo Gargano, Sergio Tumminello e Salvatore Lizio. Politici e burocrati che secondo la procura di Gela avrebbero dovuto predisporre tutte quelle opere che erano state sollecitate dalla Protezione civile nazionale dopo la frana del 1997. Nel registro degli indagati ci sono tredici persone: c'è anche la rappresentante legale dell'Associazione temporanea di imprese che avrebbe dovuto realizzare le opere appaltate nel 2009. Si tratta dall'imprenditrice Sebastiana Coniglio.

Questa è soltanto la prima fase dell'indagine, e non è escluso che presto possano esserci altri indagati. «Abbiamo diviso il nostro lavoro in tre fasi e attualmente siamo alla prima», spiega il capo della procura di Gela. Da fine gennaio, i poliziotti della Squadra mobi-

le di Caltanissetta, con i colleghi dello Sco e del commissariato di Niscemi si sono concentrati sulla «mancata realizzazione delle opere di mitigazione della frana – spiega Vella – quelle opere che avrebbero potuto impedire il verificarsi dell'evento di fine gennaio». La seconda fase dell'indagine riguarderà gli «interventi o i mancati interventi in materia di raccolta e regimentazione delle acque, che rappresentano una parte importante sull'innesco del fronte di frana». La terza fase accenderà i riflettori sulla «zona rosa» di Niscemi: bisognerà verificare se dopo il 1997 sgomberi e demolizioni degli edifici siano stati fatti, e poi soprattutto se si siano stati costruiti immobili abusivi. – **S.P.**

## I PERSONAGGI



**Lombardo**  
Governatore della Sicilia dal 2008 al 2012



**Crocetta**  
Ha guidato la Regione siciliana dal 2012 al 2017



**+** Il ministro per la protezione civile e per le politiche del mare Nello Musumeci è stato governatore in Sicilia dal 2017 al 2022



**+** L'ex presidente del Senato Renato Schifani ha preso il posto di Nello Musumeci alla guida della Regione nel 2022



Peso: 34%

# Niscemi, l'inchiesta sulla frana fa tremare la Regione

Indagati Schifani, Musumeci, Lombardo, Crocetta e otto burocrati di primo piano  
Palazzo d'Orleans scarica le colpe sul Comune nisseno. Una corsa elettorale ad handicap

di **SALVO PALAZZOLO**

Quattro governatori e una sfilza di dirigenti di primo piano dell'amministrazione regionale. Per la frana di Niscemi ci sono 16 anni di politica e di burocrazia regionale sotto accusa. La procura di Gela, diretta da Salvatore Vella, chiama in causa i presidenti che si sono succe-

duti ti dal 2010. Un'inchiesta con tredici indagati fra cui 8 burocrati regionali, che rischia di avere effetti anche sul bis di Schifani alla Regione e sulla corsa del ministro.

→ alle pagine **2 E 3**



La frana di Niscemi, avvenuta il 25 gennaio del 2026



Peso: 51-1%, 52-71%, 53-9%

Sezione: SICILIA POLITICA

# Governatori e burocrati la Regione travolta dall'inchiesta su Niscemi

Quattro presidenti e dirigenti di rilievo nel fascicolo sulla frana  
Sotto accusa 16 anni di inerzia. Il pm: "Un fiume di soldi non spesi"

di **CLAUDIA BRUNETTO**  
e **SALVO PALAZZOLO**

**Q**uattro governatori e una sfilza di dirigenti di primo piano dell'amministrazione regionale. Per la frana di Niscemi ci sono 16 anni di politica e di burocrazia regionale sotto accusa. La procura di Gela, diretta da Salvatore Vella, chiama in causa i presidenti che si sono succeduti lì dal 2010. Da quando cioè, secondo i magistrati, la Regione sarebbe sprofondata in un pericoloso immobilismo.

Dal 13 aprile, sono iscritti nel registro degli indagati Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci (attuale ministro della protezione civile) e ovviamente Renato Schifani. Devono difendersi dalle accuse di disastro colposo e danneggiamento seguito da frana. «Ripongo massima fiducia nel lavoro della magistratura, convinto che accerterà i fatti in tempi brevi», ha detto con una nota il governatore della Sicilia. Ma l'inchiesta colpisce tutto il sistema regionale che avrebbe dovuto attuare le ordinanze sulla mitigazione del rischio frana e le misure contro il dissesto idrogeologico. In tutto tredici persone. Nell'elenco degli indagati ci sono i responsabili della protezione civile regionale che avrebbero dovuto eseguire le opere appaltate a inizio 2000: Pietro Lo Monaco, Calogero Foti, Vincenzo Falgares fino ad arrivare a Salvatore Cocina, tuttora in carica.

Nei giorni caldi dopo la frana del 25 gennaio scorso, Cocina, passava senza sosta da una riunione all'altra al centro operativo del Comune di Niscemi per seguire l'andamento

del terreno, sommerso dalle carte. Un dirigente di lungo corso, nella protezione civile dagli inizi degli anni Duemila, che di recente il governo Schifani ha nominato commissario straordinario per l'emergenza regionale dopo i disastri causati dal ciclone Harry. Da due anni è anche a capo dell'ufficio speciale per i terminalizzatori e la gestione dei rifiuti, voluto fortemente sempre da Schifani.

Prima di lui, Calogero Foti, arriva nella protezione civile più o meno negli stessi anni di Cocina e oggi alla guida del dipartimento Acqua e Rifiuti. Andando indietro nel tempo, il pool di Vella è arrivato al nome del dirigente Pietro Lo Monaco che

dal 2010 al 2013 collezionò una serie di incarichi commissariali legati, appunto, all'emergenza frane. È finito nel calderone anche il superburocrate Vincenzo Falgares, capo del dipartimento Programmazione, benché di passaggio alla protezione civile soltanto per un mese nel 2012. Non finisce qui. Sotto accusa ci sono anche quattro dirigenti regionali che sono stati «soggetti attuatori del commissario per il dissesto idrogeologico»: Giacomo Gargano, Sergio Tumminello, Salvatore Lizio e Maurizio Croce, che ha ricoperto incarichi da commissario governativo. È stato dirigente sotto il governatore Lombardo, assessore di Crocetta e negli anni di Musumeci collocato al vertice della struttura commissariale per il dissesto idrogeologico. Proprio in questo ruolo ha patteggiato una condanna per corruzione. In-

somma, Vella ha rintracciato tutto i protagonisti della Regione che avrebbero potuto prevenire la frana di tre mesi fa e non sono intervenuti con tutte quelle opere che erano state sollecitate dalla protezione civile nazionale. Dentro c'è anche la rappresentante legale dell'Associazione temporanea di imprese che avrebbe dovuto realizzare le opere appaltate nel 2009, dopo la frana del 1997. Si chiama Sebastiana Coniglio. Dalla struttura commissariale della Regione rispondono che in nove anni dal Comune di Niscemi «non è arrivato alcun progetto attuabile».

«Questa è la frana più grande d'Europa – dice Vella nel corso della conferenza stampa convocata ieri al palazzo di giustizia – una frana enorme, molto più ampia di quella che si vede in televisione». Questa è soprattutto una frana annunciata. «Già nel 1997, quando la terra di Niscemi scivolò verso valle, erano chiarissimi gli elementi di rischio che la frana potesse ripresentarsi e che potesse avere una sua imponentza», dice il magistrato. «E nonostante questo, per tanti anni non si è fatto nulla per prevenire. E ci sono ancora 12 milioni nelle casse della Regione».

Questa è soltanto la prima fase



dell'indagine, e non è escluso che presto possano esserci altri indagati. «Abbiamo diviso il nostro lavoro in tre fasi e attualmente siamo alla prima», spiega il capo della procura di Gela. Oggetto degli accertamenti svolti dalla polizia è la «mancata realizzazione delle opere di mitigazione della frana, che avrebbero potuto impedire il verificarsi dell'evento di fine gennaio. O quantomeno ridurre il rischio che si verificasse o l'ampiezza». Magistrati e poliziotti della squadra mobile di Caltanissetta, del commissariato di Niscemi e dello Sco stanno anche verificando perché non siano stati mantenuti i sistemi di monitoraggio previsti inizialmente

dopo la frana del 1997. La seconda fase dell'indagine riguarderà gli «interventi o i mancati interventi in materia di raccolta e regimentazione delle acque, che rappresentano una parte importante sull'innesco del fronte di frana». La terza fase riguarderà, invece, la cosiddetta zona rossa dell'abitato di Niscemi, ovvero quella zona già interessata alla frana del 1997 e ritenuta come «a rischio molto elevato»: bisognerà verificare se sgomberi e demolizioni degli edifici siano stati fatti, e poi soprattutto se si siano costruiti immobili abusivi in zona rossa.

**I VOLTI**

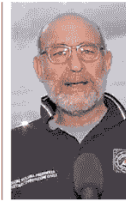
**I vertici dell'amministrazione sotto accusa a Gela**



**Salvo Cocina**  
Attuale dirigente generale della Protezione civile regionale nominato dal governo di Renato Schifani nel 2020



**Pietro Lo Monaco**  
Dirigente della Protezione civile regionale dal 2010 al 2013 con una serie di incarichi commissariati per le calamità



**Calogero Foti**  
Funzionario della Protezione civile regionale dal 2002 e poi nominato dirigente generale dal 2020

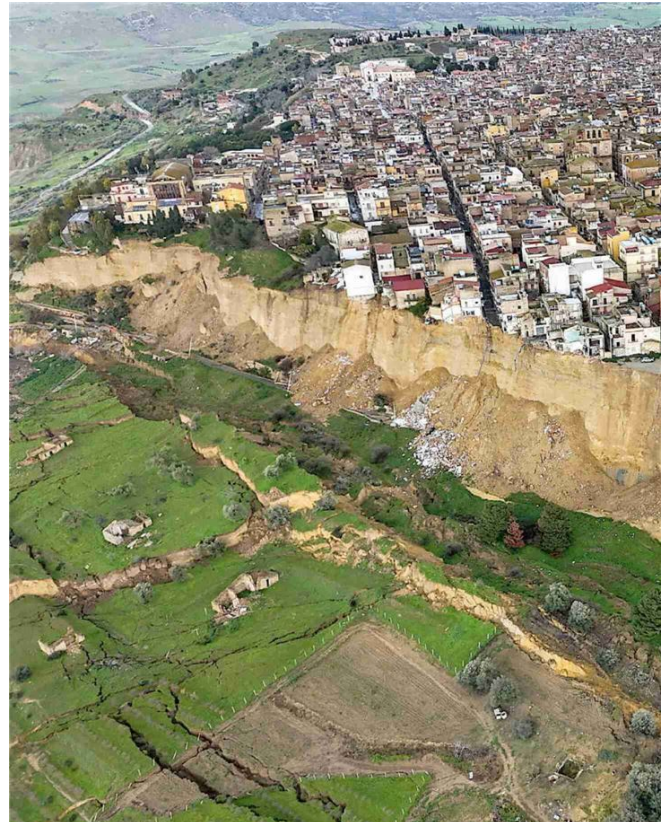


**Vincenzo Falgares**  
Attuale dirigente della Programmazione, ha guidato ad interim la Protezione civile regionale nel gennaio del 2012

**Nel mirino chi ha gestito dal 2010 la Protezione civile e la lotta al dissesto idrogeologico**  
I magistrati invieranno altri avvisi di garanzia



**Un'immagine dall'alto della frana di Niscemi, nel Nisseno, avvenuta il 25 gennaio scorso**



Peso:51-1%,52-71%,53-9%

Sezione:SICILIA POLITICA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LO SCENARIO

# L'indagine frena la corsa di Musumeci e Schifani I leader di partito in silenzio

L'opposizione chiede le dimissioni del ministro e del presidente. La difesa "Siamo sereni". Palazzo d'Orleans accusa il Comune

di **MIRIAM DI PERI**

Nelle segreterie politiche la sintesi è stringata: «Questa legislatura è diventata una gara a eliminazione diretta». In un colpo solo, l'annuncio dell'iscrizione nel registro degli indagati per gli ultimi quattro governatori, rallenta la corsa verso la candidatura a Palazzo d'Orleans i due alleati-rivali Renato Schifani e Nello Musumeci. Il primo, apertamente in lizza per il bis, rivendicato a ogni occasione pubblica e privata. Il secondo più defilato, ma circondato dai nostalgici che negli ultimi mesi ne hanno evocato il ritorno. Che sotto ai 350 milioni di metri cubi di materiale franato a Niscemi potessero restare incastrate le ambizioni del governatore e del suo predecessore, era nell'aria già dai giorni immediatamente successivi alla catastrofe. E adesso c'è chi fa notare che non è un caso che dopo la prima visita istituzionale in cui la premier Giorgia Meloni si era mostrata al fianco di Musumeci (ma già fisicamente distante da Schifani), il secondo passaggio è stato consumato invece a sorpresa e in assoluta solitudine. Segnali. Arrivati già negli scorsi mesi.

E confermati adesso dai silenzi che accompagnano le richieste di dimissioni delle opposizioni. Non una parola viene spesa in difesa dell'attuale ministro per la Protezione civile che appena pochi minuti prima dell'annuncio dell'indagine progettava un grande piano nazionale per il contrasto del disse-

sto idrogeologico. Nella stessa giornata in cui, alla Camera, si affrontava l'esame del decreto sugli interventi in favore delle aree colpite dal maltempo, inclusa Niscemi.

Soltanto in serata, dopo le parole di rito di Schifani, Lombardo e Crocetta, che parlano di fiducia nella magistratura ed estraneità dalle accuse, anche Musumeci si dirà «sereno». Ma non una parola arriva dal suo partito nazionale. Tanto meno dagli altri alleati. Tranne l'eurodeputato forzista, Marco Falcone, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, e i capi-gruppo di FI e FdI all'Ars, Stefano

Pellegrino e Giorgio Assenza, che manifestano la solidarietà a Schifani e ai suoi predecessori, null'altro dagli alleati. Tantomeno voci di sostegno oltre lo Stretto. Non una parola dalla Lega, da FdI, da Noi Moderati, dalla Dc, dall'Udc. Ne fa una questione istituzionale, invece, il presidente della conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, «perplesso» sul fatto che «eventi estremi si traducano nella responsabilità dei presidenti» e si augura che «il processo possa togliere qualsiasi dubbio, altrimenti non avremo più sindaci e presidenti da nessuna parte».

Una lettura antitetica a quella del co-portavoce nazionale di Avs, Angelo Bonelli, secondo cui l'iscrizione nel registro degli indagati dei quattro presidenti «è un atto di accusa alla politica che, in questi

decenni, ha dimenticato le vere priorità del Paese». La richiesta di dimissioni da parte delle opposizioni a Musumeci e Schifani è unanime, dal Pd al M5S, fino a Controcorrente. Bonelli pungola Meloni: «Come può essere ministro della Protezione civile chi aveva sul proprio tavolo una relazione che segnalava i rischi della frana di Niscemi e non ha fatto nulla?». Per il vicepresidente della Camera ed ex ministro per l'Ambiente, Sergio Costa (M5S), «la superficialità politica nella gestione del territorio - quando c'è - non è mai un fatto astratto. Incide sui versanti, sulle opere, sulle autorizzazioni, sulla manutenzione, sulla prevenzione del rischio idrogeologico. E, soprattutto, incide sulla vita delle persone». E se il procuratore Salvatore Vella conferma che al momento il sindaco di Niscemi, Massimiliano Conti, non risulta indagato così come i suoi predecessori, in serata la spallata arriva dalla Regione: «Dal Comune non è arrivato nessun progetto attuabile». Insomma, il progetto per mitigare i rischi di una frana superiore a quella del Vajont, avrebbe dovuto elaborarlo l'ufficio tecnico di Niscemi. Rimpalli. In una guerra a caccia delle



Peso: 41%

responsabilità attorno a cui si consuma la corsa verso la candidatura alla presidenza della Regione.

**GLI EX**



**Raffaele Lombardo**

Ex governatore tra il 2008 e il 2012



**Rosario Crocetta**

Ex presidente della Regione tra il 2012 e il 2017



Il ministro della Protezione civile Nello Musumeci e il presidente Renato Schifani



Peso:41%

# Frana di Niscemi, per disastro colposo indagati gli ultimi quattro governatori

**L'INCHIESTA.** Il pm di Gela iscrive 13 persone nel registro. «In 30 anni nessuna azione»

Svolta nell'indagine sulla frana di Niscemi: fra i 13 primi indagati per disastro colposo gli ultimi quattro governatori (Lombardo, Crocetta, Musumeci e Schifani), i vertici della Protezione civile e dirigenti regionale. Il procuratore Vella: «In trent'anni nessun intervento». Ma l'inchiesta promette altri sviluppi.

**GOLDINI, MENDOLA** PAGINE 2-3

## Niscemi, fra i primi 13 indagati gli ultimi quattro governatori «La frana più grande d'Europa»

**L'INCHIESTA A GELA.** Il procuratore Vella contesta il disastro colposo a Lombardo, Crocetta, Musumeci e Schifani, ai capi della Protezione civile e ai dirigenti regionali Il ministro: «Avanti a testa alta». Il presidente della Regione: «Sereni e fiduciosi»

**MARIA CONCETTA GOLDINI**

GELA. Il fascicolo aperto il 28 gennaio dalla Procura di Gela per l'ipotesi di reato di disastro colposo e danneggiamento seguito da frana, dopo 90 giorni dal primo smottamento del 15 gennaio scorso, non è più a carico di ignoti. L'indagine - sulla più grande frana d'Europa - ha fatto passi avanti toccando i governi Meloni e Schifani. Ci sono 13 indagati: gli ultimi quattro presidenti della Regione cioè Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci oggi ministro della protezione civile e il governatore in carica Renato Schifani (nella doppia veste di commissari di Governo per l'attuazione delle ordinanze di Protezione civile per la mitigazione del rischio della frana e commissari di Governo contro il dissesto idrogeologico), gli ex capi della Protezione Civile regionale Calogero Foti e Vincenzo Falga-

res, e l'attuale Salvo Cocina come soggetti attuatori delle ordinanze sulla mitigazione del rischio frana, e i soggetti attuatori delle misure contro il dissesto idrogeologico Salvo Lizio, Maurizio Croce, Sergio Tuminello e Giacomo Gargano (che è stato in carico di 39 giorni). Indagata anche Sebastiana Coniglio, responsabile dell'Ati che avrebbe dovuto eseguire per 9 milioni di euro le opere di sistemazione idraulica del torrente Benefizio che scorre ai piedi della collina niscemese e dove confluiscono le acque bianche e nere della città.

Il quadro che emerge dalla prima delle tre fasi in cui è stata divisa l'indagine è che ciò che si sarebbe potuto fare già dopo la prima frana del 12 ottobre del 1997, non è stato fatto. Pur con i progetti esecutivi - approvati a gennaio del 1998 - e i fondi disponibili.

L'indagine con un team di investi-

gatori e consulenti è a metà della prima fase che tocca la mancata realizzazione delle opere di mitigazione e il mancato mantenimento dei sistemi di monitoraggio a tutela degli abitanti. Nella seconda fase focus sui mancati interventi sulla raccolta delle acque nere e bianche che sono considerate concause rilevanti della frana. Nella terza fase si prenderà in esame dal 1997 a oggi la cosiddetta "zona rossa"



Peso: 1-10%, 2-60%

e cioè l'area in cui non si sarebbe potuto edificare perché già a rischio per verificare il rilascio di licenze edilizie non dovute e le opere abusive realizzate. «Nel 1997 scattò l'allarme con il primo evento franoso rilevante. Per due anni - ha detto il procuratore - chi aveva competenza ad intervenire ha fatto la sua parte. Ci sono diverse ordinanze della Presidenza del Consiglio e varie azioni per intervenire dall'allora prefetto Isabella Giannola con il risultato che si riuscì a indire un bando di gara per interventi complessivi, ad avere un progetto esecutivo nel 2005, ad aggiudicare la gara nel 2009».

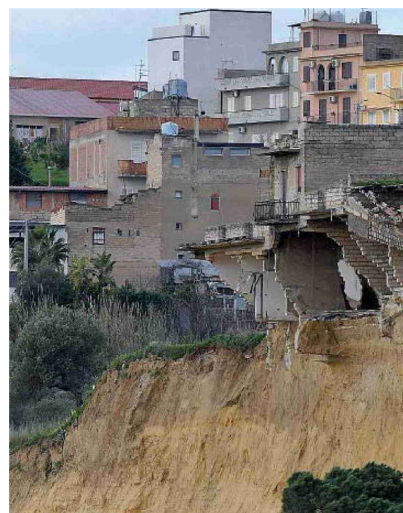
Nel 2009 si sottoscrisse il contratto di appalto con l'Ati composta dalle

ditte Comer costruzioni Meridionali spa e la Edil ter costruzioni srl. Nel 2010 il contratto si risolse per gravi ritardi delle imprese, nel 2013 si tentò una transazione. Nel 2016 fu confermata la rescissione del contratto. Un iter lumaca e anomalo. Poi è calato definitivamente il sipario sulla frana del 1997 e su quegli interventi ritenuti indispensabili mai fatti in trent'anni. Gli stessi che oggi la protezione civile nazionale ribadisce che debbano essere effettuati. C'è un denominatore comune nei commenti dei governatori indagati: tutti si dicono sereni e estranei ai fatti. Mentre Lombardo e Schifani si limitano ad esternare la loro «serenità rispetto alla

vicenda» e la «fiducia nel lavoro della magistratura», Crocetta dice chiaro e tondo che «non ne sapevo nulla, nessuno mi informò del rischio». Il ministro Musumeci che all'indomani della frana aveva denunciato «storiche inefficienze» ricordando di non avere avuto mai richieste di intervento da Nisemi, parla di «atto dovuto» della magistratura. «Vado avanti - ha detto - a testa alta».

## I nomi e i ruoli

Nel fascicolo aperto dalla Procura di Gela per disastro colposo e danneggiamento seguito da frane sono a oggi 13 le persone iscritte nel registro degli indagati: gli ultimi quattro presidenti della Regione, Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta, Nello Musumeci e Renato Schifani (sia in qualità di commissari delegati all'attuazione degli interventi previsti dall'ordinanza di Protezione civile nazionale che imponeva la realizzazione di opere di mitigazione del rischio della frana, sia in veste di commissari di governo contro il dissesto idrogeologico), gli ex capi della Protezione civile regionale Calogero Foti e Vincenzo Falgares, e l'attuale Salvo Cocina, soggetti attuatori delle ordinanze sulla mitigazione del rischio frana, e i soggetti attuatori delle misure contro il dissesto idrogeologico Salvo Lizzio, Maurizio Croce, Sergio Tuminello e Giacomo Gargano. Infine, Sebastiana Coniglio, responsabile dell'Ati che avrebbe dovuto eseguire le opere finanziate con 12 milioni mai spesi.



Peso: 1-10%, 2-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Bonelli: «Musumeci e Schifani si dimettano per inadeguatezza»

Le opposizioni: «Chi ha sbagliato paghi». Il centrodestra in difesa. Galvagno: «Fiducia sulla correttezza»

GELA. Nelle stesse ore in cui alla Camera si esaminava il decreto sugli interventi per Calabria, Sardegna e Sicilia colpite dal maltempo e sulla frana di Nissemi, la cittadina del Nisseno ha infiammato il dibattito politico con le reazioni scattate dopo la conferenza stampa sull'indagine coordinata dal procuratore di Gela, Salvatore Vella, con i suoi sostituti, la polizia giudiziaria e un pool di consulenti.

Un'inchiesta che scuote il panorama istituzionale. Arrivano reazioni di varia natura: indici puntati contro, inviti alla prudenza e solidarietà agli indagati. Uno che invita alla prudenza è il capogruppo all'Ars di FdI Giorgio Assenza: «L'inchiesta servirà a fare chiarezza accertando eventuali responsabilità ma anche certificando il buon operato di chi si è impegnato contro la frana». Assenza ribadisce la fiducia verso Schifani e Musumeci che saprà dimostrare la propria estraneità.

Di segno opposto la posizione di Avs. Pierpaolo Montalto e Fabio Giambone parlano di «accusa politica enorme», sostenendo che «a fronte di più di dieci milioni di euro, rimasti nelle casse della Regione, nulla è stato fatto e migliaia di persone hanno perso tutto». Per i due esponenti «Lombardo, Crocetti,

Musumeci e Schifani sono stati a guardare mentre la tragedia maturava, nonostante denunce, appelli e relazioni tecniche. Le responsabilità politiche sono incontestabili», affermano, chiedendo «piazza pulita di un ceto politico inetto e corrotto».

Il M5S, con il coordinatore regionale Nuccio Di Paola, mantiene una linea istituzionale: «Auspichiamo - dice - che la giustizia faccia presto il suo corso. Se qualcuno ha sbagliato è giusto che paghi». Più netto il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli, che definisce «molto particolare» l'ipotesi di responsabilità diretta dei presidenti di Regione per eventi estremi, pur auspicando che il processo «tolga ogni dubbio».

Durissimo invece Ismaele La Vardera, leader di Controcorrente, che punta il dito soprattutto su Musumeci: «Ricopre oggi un incarico delicato, forse dovrebbe fare un passo indietro». E come lui anche il segretario regionale di PeR, il geleso Miguel Donegani: «Sono stato uno dei pochi a dire che la frana potesse avere responsabilità politiche. I documenti, a partire dal Pai, sono inequivocabili. Chi ha sbagliato dovrà fare i conti con la giustizia».

Critico anche Angelo Bonelli di

Avs, che definisce l'indagine «un atto di accusa alla politica che ha dimenticato le priorità del Paese». Bonelli ricorda che «su 1,2 miliardi destinati al dissesto idrogeologico, solo 400 milioni sono stati utilizzati» e denuncia «un Paese che frana mentre si finanzia il Ponte sullo Stretto». Da qui la richiesta di dimissioni di Musumeci e Schifani, «non per l'avviso di garanzia, ma per inadeguatezza».

A difesa degli ex governatore interviene il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno: «La vicenda è complessa e articolata nel tempo. Sono certo che l'indagine confermerà la buona condotta dei presidenti della Regione, di cui ho potuto constatare la correttezza». Il confronto politico resta dunque acceso, mentre la comunità di Nissemi attende risposte e la magistratura prosegue il lavoro che potrebbe portare a breve ad aggiungere alla lista altri indagati.

**M. C. G.**



Peso: 24%